







L A 34. 1. F. 18 5

DEIDAMIA.

Poema Drammatico

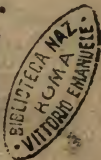
DI SCITPIONE HERRICO.

Da Rappresentarsi nel Teatro Nouissimo,
Nell' Anno 1644.

All' Illustrissimo Signore

Il Signor

ALVISE DA MOSTO
Nobile Veneto.



IN VENETIA, MDC XLIV.

Per Matteo Leni, e Giouanni Vecellio .
Con Licenza de' Superiori, e Priuilegi .



ILLVSTRISSIMO

S I G N O R E.



QUESTA Gran Città, sì come è nel sito, tal sempre si è dimostrata, & dimostra, e nelle pubbliche, e nelle priuate at-
tioni ammirabile, e rara. Stupisce in questi tempi il forastero, vedendo gli adorni Teatri, ne' quali si rappresentano in Musica tante Opere Drammatiche, così ingegnosamente composte, e di varie, e merauigliose apparenze ripiene. Onde si porge occasione à tanti belli ingegni di essercitarsi con lor molta lode, ò nella Poesia, ò nella Musica, ò nella fabrica delle machine, ò in altre simili honorate, ed à ciò appartenenti fatiche.

Hor io venendo in questo Nobile Asilo d'ogni virtù, ammirando così belle gare sono stato pur anco eccitato dal feruore Poetico, e quella istessa ragione, che mi persuadeua à non voler concorrere con tanti huomini dotti; mi stimolaua con vn soauo desiderio d'imitarli. Finalmente à questo mio interno affetto, aggiungendosi le continue inchieste de gli amici mi son posto all'arringo à compiacenza di essi, i quali han guidato il mio stile, che da tal sorte di poe-

tare suole essere affatto lontano . Hò composta per recitarsi nel Teatro Nouissimo la presente Opera , la quale per maggior comodità de gli Spettatori , douendo vscire alle Stampe, hò voluto , che comparisse alla luce del Mondo adornata del nome di V. S. Illustrissima , la quale si degnerà riceuerla , tanto in mio nome , come in tributo della mia deuota seruitù : quanto in nome di coloro , che nella inuentione , e ne' concetti meco n' hebbero parte , godendo ogn' vno di riuerire con tal segno la Virtù di V. S. Illustrissima fin da teneri anni matura , e perfetta, ed insieme sperimentata nel gouerno delle Città , e ne' superni honori in questa , famosissima Republica , e ben V. S. Illustrissima tenendo col sapere , l'integrità della vita alla Nobiltà del sangue congiunti , è degno oggetto dell' ammiratione d' ogn' vno . Ma , perche conosco , che la modestia di V. S. Illustrissima pur con le vere lodi si offende, non passando più oltre ; con profonda riuerenza le bacio le mani :

Di Venetia , li 5. Genaro 1644.

Di V. S. Illustrissima

Humiliss. e Diuotiss. Seru.

Scipione Herrico

PER

7

PERSONAGGI.

Demetrio figliuolo del Rè
dell'Asia minore destina-
to Sposo di Antigona.

Pirro figliuolo del Rè d'Epiro, &
de' Molossi amante d'Anti-
gona.

Deidamia sorella di Pirro credu-
ta morta in habito d'huomo,
sotto nome d'Ergindo amante
di Demetrio.

Antigona figliuola del Rè di Ba-
bilonia destinata Sposa di De-
metrio, Amante di Pirro.

Eufrina sua Damigella.

Astrilla donzella, figlia del Pre-
sidente del Senato di Rodi.

Presidente del Senato di Rodi.

A 4 Capi-

*Capitano della Guardia del
Porto.*

Soldati della Guardia del Porto.

Putto Marinaro di Pirro.

I Cacciatori di Demetrio.

Pastor vecchio.

Coro di Pastorelli.

Teti.

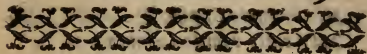
Amore.

Fortuna.

Gione.

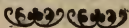
Fato.

Curiosità.



PROLOGO.

Teti, Amore, Fortuna.



Tet. **D**iva son' io del mare;
Mà di lui frà tempeste.

Sono agitata al pare

In quelle parti, e in queste,

Ne fia, ch' il mare, o Teti

Le sue fortune acqueti.

Son note ad ogni etate

De le mie auerse Stelle

L'opre crude, e spietate;

Le voglie inique, e felle

Souaſta hor ſorte ria

A Pirro, e Deidamia,

Cbe ſoli, e ſconosciuti

Per l'amoroſe frodi.

Ohime qu' à ſon' venuti

A la famoſa Rodi,

Ahi, che cieco è il Conſiglio

Frà la ſpeme, e il periglio

Laffa con vario grido

Per implorare aiuto

10 La Deidamia.

Hò chiamato Cupido ;
Ma il tutto è sordo , e muto ;
E in queste , e in quelle sponde ,
Eco sol mi risponde.

Cup. Son quì colui , che chiami ,
Che vuoi Teti , che brami ?
Son pronto à tenni tuoi ,
Chiedi pur ciò che vuoi ;
De la mia genitrice
Ti riuierisco al pare
S'ella pur , come tù nacque dal Mare.

Teti. Nume à l' alte cui proue ,
A cui dardi potenti
S'inchinan riuerenti ,
Febo, Pluto, Nettuno, e Mare, e Gione.
Nume benigno, e vago ,
Da te soccorso spera
Mia dolente propago.
In' estrana riuiera
V' assene Deidamia, v' à Pirro errante ;
Quella fuor d' ogni speme ,
Dell' ardir proprio teme ;
Questi par , che sia astretto
A le spade nemiche offrire il petto ;
Ah, che metter non dei,
S' vn Rè sei tù , s' vn Dio ,
La gente à te soggetta in cieco oblio.
Parmi ,

La Deidamia. II

Cup. Parmi, che segui, o Dea
Del volgo il rio costume,
Accusando, e biasmando il cieco Nume,
Che s' Antigona, e Pirro,
Demetrio, e Deidamia
Arser' in fiam' egual, l'opra è ben mia,
Et altro non può dare
di Cupido il valore,
Ch'vn scambieuole amore
Ma de gl'alti desiri,
La riuscita ignota
Conuien, che si raggiri
Di fortuna à la rota,
Ella con varia legge
De mortali ogni eneto, e guida, e regge.

Fort. A l'arbitrio di fortuna
Tutto il mondo si raggiri
Ne vi sia sotto la luna,
Che non giri,
Che non spiri
La mutanza
L'incostanza
Che suol fare
Quinci l'aria, e quindi il mare.

Am. Mà ecco l'incostante
Teti. Ben t'è giungi opporna.

A 6 Desiata

Desiata fortuna,
 Dea, senza il cui valore
 Nulla può, nulla vale,
 O' la spada, o' lo strale,
 O di Marte, o d'Amore.
 Date soccorso aspetta
 La mia prole diletta,
 Pirro, e Deidamia dico
 Inuolti, ohimè, ne l'amoroso intrico.

Fort. Diua, ogni poter mio
 Stà pronto al tuo desio;
 Mà sai, ch'io cieca sono,
 Nè sò come a' mortali
 Compartir deggia il dono,
 O de' beni, o de' mali;
 Mai'l mio braccio è guidato
 Da la voglia del Fato;
 A lui dunque ricorri,
 Ei ti può fare aperto
 D'ogni cosa mortale il fine incerto.

Tet. Prenderò noua strada,
 Che con ambi voi ciechi in vā si bada.

A 3. Cieco Amor, cieca Fortuna
 Numi son de' ciechi amanti;
 Cieco è ben chi speme alcuna
 Pensa hauer trà ciechi tanti,
 Cieco io son, cieca son' io
 Cieco è in tutti ogni desio.

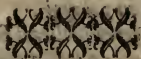
AT-



ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Deidamia, Pastore, Coro di Pastorelli.



Deid.  Hi perche mai nō viene
Da le cimerie grotte
Vna perpetua notte?
Sdegnano i rai del die

L'aspre miserie mie;
Gl'augei, che col bel canto
Hor salutano il Solē
Son' araldi per me di pene, e pianto.
L'aura s'auuien, che spiri,
Par che meco sospiri,
E l'aer matutino
Che la rugiada scioglie
Par che lacrime versi à le mie doglie.
Past. Confida pure, ò figlio,
Guidato hà certo il Cielo

De

14 La Deidamia.

De la tua pace amante,
 In quest' erme contrade il passo errante,
 Tù qui viuer potrai
 In solitaria quiete
 L'hore tranquille, e liete:
 Queste Campagne belle,
 Ricamate di fiori,
 A reali tesori,
 Fanno inuidia gentil, gara à le stelle
 De gl' alt eri palaggi
 Son piu cortesi i solitari faggi, (seno;
 Questi han la pace, e quei la guerra in
 quini distilla il miele, iui il veleno.
 Deid. Così deggio sperare,
 Mà l'huom non crede oppresso
 Da sorte acerba, e dura,
 Con terreno cangiar, cangiar ventura.
 Past. Che se fatt'hai, qual mostri
 Al parlar, all'aspetto
 De le fiamme d'amor esca il bel petto:
 Lascia d'amar homai
 Le mentitrici Donne,
 De le Cittadi altere;
 Ch'han di Venere il volto, e sò Megere:
 Con mentiti colori
 Del viso auezzo à mascherar gl'orrori
 Del Volgo indegne Dee,
 Che

Che con gl'alti coturni
 Sembrano gigantesse, e son Pigmee,
 Quì vaga, e semplicetta
 Ninfa, che il cor t'alletta
 Senz'altro inganno, ò frode
 Con scambieuol amor fia, che t'annode;
 Ti fia costei compagna
 Al monte alla Campagna,
 In prendere, in seguire
 La volpe fraudolente, i lepri imbelli,
 Intender lacci a' semplicetti Augelli;
 Poi sul letto de fiori
 Dolce riposo haurai,
 E i bei detti canori,
 Farai spiegando seco
 De' baci, all'armonia risponder'eco.
 Deid. Altre brame, altre cure
 Chiedon le mie sciagure.
 Past. Qual dunque altro desio
 Qual'altro affanno, ò doglia,
 A' lamèti, a i sospir tua mète inuoglia?
 Deid. Horsù m'ascolta, ò Padre,
 Le tue continue inchieste,
 Tua vecchia età canuta,
 Tua bontà conosciuta:
 Mi spinge al fine à palesarci il vero
 Ciò, che ne ramentar osa il pensiero,
 Deh

16 La Deidamia.

Past. Deh spiega il tutto à pieno ,
 Che parte è del consolo
 Sfogar narrando il duolo ,
 E in me scorgere potrai ,
 Che in lealtà ben cede
 Real promessa à boscareccia fede .

Deid. Sappi, ma guata intanto ,
 S'alcuno udir ci possa .

Past. E solo il tutto ,

Deid. Sappi , ch'io non già sono
 Maschio al sesso , qual mostro ,
 All'aspetto al sembiante ,
 Mà per fatto crudel vergine errante .

Past. O che mi narri, dunque
 Donna sei tu ? Così credeati in vero ,
 Mà ingannarsi pareva meco il pensiero .
 D'onde vieni ? chi sei ?
 Certo follia d'amore
 A sì strane mutanze agita il core .

Deid. Lontano è'l mio paese,
 Il mio stato, il mio nome
 Nulla in ciò gionerà farti palese .
 Hor tanto basta, à consolar sue pene
 Vergine sconosciuta à te sen viene .

Past. Mà s'alcun ti conosce ?
 Alcuni, ch'errando intorno
 Giunga in questo soggiorno .

Chi

Deid. Chi saprà mai, ch'io sia,
 S'è sì romito il luogo,
 Se l'habito hò virile,
 Se fù pianta da tutti
 La mia infelice sorte,
 Se fur fatte l'esequie alla mia morte?

Cor. Hor ch' il bel Sole indora
 Le rose de l'Aurora
 E col dorato telo C'el
 Fuggono in terra l'ombre, e gl'Astri in
 Deh vieni à bella Clori,
 Ch' amorosi splendori,
 Che dolci incendi) schocchi, (occhi.
 Tù che hai l'alba nel volto, il Sol n' g.

I La'ciuetti Angelli
 Tutti leggiadri, e snelli
 Errando à stuolo, à stuolo
 Spiegan la voce al cāto, e l'ali al volo;
 Noi farem più bel canto
 Clori s'arriui in tanto,
 E co' tuoi rai ci tocchi, (occhi.
 Tù ch'hai l'alba nel volto, il Sol ne gl'.

Si Specchia il Sol nell'onde
 Ei bei raggi diffonde
 Nel'acque immote, e chiare;
 Et han gara gentil il Cielo, e'l mare.
 Clori ne' molli argenti

I-8. La Deidamia .

Se giri i lumi intenti ,
Vedrai qual fiamme fiocchi . (chi .
Tù c' hai l'alba nel volto, il sol ne gl'oc

Past. Mà tù vago Pastore
Lascia le cure in tanto ,
E la tua gentil voce . (to .
Di questi miei fanciulli aggiungi al can .

Deid. Come cantar poss'io ,
S'hò di pianger ogn'hor voglia, e desio ?
Lassa ; cantar vorrei ,
Mà che fosser di cigni i canti miei .

Pas. Lascia il duolo in non cale ;
Si prekiene , ed accresce
Col rammentarsi il male
Spregia se viuer vuoi
Il finto al par del vero . (siero .
Che sol dell'aspra doglia esca è'l pen-

Deid. Canterò le mie pene .
Canterò le mie doglie ,
La mia perduta spene ,
Perche Musico angello
Quando al suo mal dolce pietà si nega .
Spesso in canoro pianto il duol dispiega .

Past. Ma che strepito d'armi ,
V dir d'intorno parmi ?
Gente armata sen viene :
fuggiam , figli , fuggiamo .

An-

Andiam, veloci andiamo.

Deid. Io quì l'attendo, e aspetto
D'armi non hà paura,
Chi di morir non cura.

SCENA SECONDA.

Pirro, Deidamia.

Pir. **O** Chiunque tu sei, porgimi aidà;
Dona, se puoi, lo scampo
In così duro inciampo
A la dolente vita.

Deid. Lassa me, che rimiro?
O caso estrano, e fello,
E questi il mio fratello.

Pir. In questa valle forse,
Occultarmi potrei,
Soccorretemi, ò Dei.

Deid. Perché fuggi? che temi?

Pir. E tinto il Monte, e'l piano
Da volgo empio inhumano,
Da vn mio nemico stuolo,
Ed io quì sono, e forestiero, e solo.

Deid. Ferma, hor meco verrai
In vn'antro remoto,
Non lungi, à pochi noto.
Ma gente armata giunge.

Ohime,

*Ohime , sen viene il mio ,
Miserà ah non più mio .*

SCENA TERZA.

Demetrio , Deidamia , Pirro .

Dem. **A** *H maluagio t'hò giunto
Per questa vltrice mano
Col sangue versarai lo spirto insano .*

Deid. *Lascia il crudel furore
Alto inuitto Signore
Cortese il guardo gira ,
E cōtra vn sol, ch'è da te preso, & vito
Sdegna pur d'impiegar la nobil ira .*

Dem. *Mà chi sei tū, ch'à vn punto
Col volto estrano, e vago
Tempri il mio grā furor potente mago?*

Deid. *Signor nulla à te cale ,
Saper mio stato indegno ,
Mà se gioua il pregar, temprà lo sdegno .*

Dem. *Volentieri tel dono,
Prenda da te costui ,
O'l castigo, o'l perdono .*

Deid. *Guerrier lascia il timore ;
Onde agitato parmi .
Hai trouato la pace in mezzo à l'armi;
E à te nobil Signore ,*

Poiche

Poiche altra dar non posso
 Ricompensa al fauore (core.
 (Quel che dianzi t'hò dato) offerisco il
 Pir. Ed io presento humile
 A te nume gentile
 Ch'hai di pietà la palma ,
 Nel'Incendio d'amor vittima l'alma .

Dem. A me gratie non rendi,
 Ma le rendi à costui ,
 Che ne sembianti sui ,
 L'infelice memoria à me ramenta
 D'alta bellezza spenta .
 Mà tù dimmi , chi sei
 Giouanetto Chirone ,
 Che col grato parlar, col destro ingegno
 De l'irata ragion tempri lo sdegno ?

Deid. Son giouanetto errante
 Qua venni , oue deuoto
 Al gran Nume del Sole offerfi vn voto,
 Ed hor qui frà Pastori
 Godo cantando i boscarecci amori .
 E l'aspra pena, e graue
 Lieto addolcisco in armonia soaue .

Dem. La tua voce canora ,
 Garzon ben ti dimostra
 Esser degno nel canto, hor se tal sei
 Qualche dolce tuo Carme vdir vorrei .

I tuoi

Tù , che sì caro al gran Demetrio sei .

Deid. *Teco verrò , se vuoi .*

Mà dimmi, perche vogli

Ad Antigona bella i passi tuoi ?

Pir. *Ohimè ch'hò detto ? hò curiosa brama*

Veder colei, che tanto

Per la sua gran beltà nota è per fama .

Dunque ti prego, andiamo .

Died. *Ecco pronto ti seguo :*

Mà non m'inganni ; tã sei Pirro, e pensi

Qualche granfrode à tuoi desiri accensi.

Seguir il voglio, e di mal cauti amori

Inuestigare il vero ,

Mentre ad alto sperar s'erge il pensiero.

S C E N A Q U I N T A .

Bosco .

Sifante, Alceste Cacciatori .

Sif. **O** *Come folto , e denso*
E' questo bosco immenso !

Certo quì non si vede

Orma d'humano piede .

Al. *Egli mi par , che sia*

Laberinto frondoso ,

Io per me quì non oso

B

Inue-

Inuestigar la via

Sif. Ma voi come lasciate

Mentre altroue io n'andai

Entro virgulti, e piante (rante?

Forse in qualche periglio il Prence er-

Alc. Dirotti. Eran disposti

All'alto suon del rimbombante corno

Girando un largo piano

I Cacciatori intorno,

Quand' ecco uscir si vede

Smisurato Cinghiale

Da sotterraneo chiostro

Dell'informe natura orribil mostro,

Che con spumante bocca

Abbatte ciò che tocca,

Che digrignando i denti,

L'aria disfida, e i venti

Che ciò ch'incontra, assale

Turbine viuo, & animato strale.

Sif. Chi fu primo à serirlo?

Al. Il Signor nostro

Che coraggioso, e franco

Mortalmente il trafisse al lato manco.

Arde di rabbia, ed ira

La portentosa belua

E fumo, e fiamma spira,

Freme sì, ma non langue.

Ancor

Ancor che versi in larga vena il sangue.
 E contro il feritore,
 Che d'appresso egli hauea, gira il furor.
 Veloce alla difesa
 Del sire ogn'vn s'accinge,
 Ed à mortal' offesa.
 Ver la belua crudel ratto si spinge
 E già tutto vna piaga
 In torrenti di sangue il suolo allaga
 Mà in tanto ecco si vede
 Sù le vicine sponde.
 Corsara gente à depredare uscita;
 Alhor il nostro Duce
 Da giusto sdegno accêso,
 Lascia ad altri la cura
 Del ferito Cinghiale
 E à frenar il furor dell'empio stuolo
 Con magnanimo ardir sen corre à volo.
 Gl'altri il seguir repente,
 Pochi meco restaro
 Per estinguer la fera ancor viuenta.
 Quel che seguì, non sò, ben vn pastore
 Poco dianzi m'hà detto
 Ch'ei fù visto esser corso
 Contro vn terribil Orso.
 Ma l'hora è tarda, andiamo
 Per quà, done dall'erto

Già mi parue ascoltar rimbombo incerto.

S C E N A S E S T A.

Deidamia, Pirro, Demetrio.

Deid. **Q**uesto trà sterpi, e sassi
Sentiero aspro, & angusto
Certo mi par, che sia
De la virtù la via,
Che doppo breui, e faticosi passi
L'ampia Città di Rodi al fin vedrassi.

Pir. Mà qual è quel, che s'ode
Strepito incerto, e fiero.
Sembra d'huom, par di belua]
Velocissimo il corso;
O' che terribil' Orso!

Deid. Demetrio è quegli, ah! lassa,
Ecco atterrato cade
Da la belua crudele, ò Cicli, ò Dei
Vostra possa infinita
Impiegate di lui per l'alta aita.

Pir. Non paurentare ò Sire, eccoti apiunto
Seruo fedele in tuo seruigio è giunto.

Deid. Marte col brando inuitto
Deb scendi in nostra aita

E con

*E con la claua , ò Domator de' mostri ;
Tù col fulmine atterra
Sommo Gione tonante
Questa di pari ardir belua gigante .*

*Pir. Non più , Signor , non più ,
Ecco per ogni parte
L' empia belua ferita
Versa il sangue , e la vita .*

*Deid. Gratie ti rendo , ò Cielo ,
Che cortese accogliesti
I miei preghi deuoti ,
Ch' Oratori dell' alma à stuolo , à stuolo
Con l' ale del desio giunsero à volo .*

*Dem. Mà qual gratie poss' io
Rendere al merto uguale
A te , che fosti con la destra ardita
Campion della mia vita ?
A te , che certo parmi
Domator delle belue , honor dell' armi ?*

*Pir. E' pari alla grandezza
Il tuo cortese affetto .
Della concessa vita
E' ben ragion' , ch' il guiderdon ti renda ,
E ciò ch' hai dato in tuo seruigio spenda*

*Dem. Andianne alla Cittade
Iui de suoi fauori
Si riuersca il Cielo*

*Trà vittoime, ed odori ;
 Perche tutto quel bene ;
 Ch'esser può trà mortai, di là sen viene .*

SCENA SETTIMA.

*Presidente del Senato, Capitano del
 Porto .*

*Pres. S' Occhi d' argo , e di lince
 Quegli hauer si richiede ,
 Che di libera gente in guardia siede ,
 Io più d' ogn' altro deuo
 Tanti lumi fissar, & tanti sguardi
 Mentre hor son posto in cura
 Di questa inclita Rodi ,
 E fian mie degne lodi ,
 Se per la cara libertà gradita
 Esporrò , se fia d' unopo, anco la vita .
 Accortezza sagace
 Bisogna in ver , ch' intorno
 Quinci à Greco fallace ,
 Quindi d' Asia i Signori, e dell' Egitto .
 Mostrano à più d' un segno
 Della libertà nostra invidia , e sdegno .
 Cap. Signor hor hora à punto
 Messo fedele è giunto .*

Dice,

*Dice, che in quella riva
Che dall'Egitto mar l'onda ricene
Legno spedito, e lieue
D'armi, e gente munito intorno scorre.
Ch'hà sul mattin tentato
Porre a i lidi vn drappello,
Ma che Demetrio il Prence
Sen corse incontro à volo,
E repressse il furor dell'empio stuolo.*

*Pres. O che raccòti? così dūque hor siamo,
Intorno Custoditi
Che Signor forestiero
A defender sen venga i nostri liti?
Per aitarci armato
A venir non conuien, ch'altri s'affretti.
Son gl'estrani soccorsi ancò sospetti.*

*Cap. Signor saria ben dunque
Gente armata inuiar in queste sponde
E gl'insulti impedire
Del barbaro fallace (dace.
Ch'il mar nostro inquietar s'è fatto au-*

*Pres. Questo è ragion, pur anco
Voglio, ch'hor hor tà partì
Con trè veloci legni
Contro gl'altrui disegni;
Forse benigno il Cielo
Fia ch'hoggi à noi conceda.*

Che l'empio predator sia nostra preda.

Cap. *Al tuo saggio imperar pronto son'io,
Stansi in ordine i legni.*

Coi tuoi nobili auspicij hor là m'inuio.

Pres. *Sò ben'io, che non piace*

Del Senato a' maggior cotanta gente

Quì adunata repente

Che può forse occultar frode sagace,

Quinci del verde Egitto

Con ampio stuol di Tolomeo la figlia

Qua è giunta, perche vuole

Scioglier suoi voti al Sole,

Quindi dell' Asia il Prence

Vien con l'alma bramosa

Ad honorar la Sposa.

Mà forse è da temere

Che di giusti pretesti

Con apparenti fregi

Lor disegni celar sogliono i regi.

S C E N A O T T A V A.

Antigona, Eufrina.

Ant. **Q**ual mai trà ciechi abissi
Là di Cocito al rio
Strano tormento udiſſi,
Che

Che si pareggi al mio ?
 Son' con l'incerta spene ,
 Sisifo, & Ision' fatta à le pene ;
 Porgo à cura dolente
 (Nouo Prometeo) in cibo il cor nascete.
 Flegetontè è il mio petto
 D'aspre fiamme ricetto .
 Lassa, mà che badare
 Trà fantasme cotante ?
 Ohime, basta sol dire, io sonò amante .

Eu. Conforto è la speranza
 All' odiosa tardanza ;
 Mà volante saetta
 E' pur tarda à colei
 Che'l caro amante aspetta .

Ant. Rammenta, ò mia fedele
 Mie mutanze, & vedrai ,
 Ch'hò ben giusta ragion d'aspre querele .
 Venne, come tù sai , del Rè mio Padre
 Alla famosa Corte
 Pirro del Rè d'Epiro il figlio illustre
 Con scambieuoli offese
 Lassa, di lui, egli di me s'accese .
 Sperai, ch'il tempo, e'l loco
 Con felice Imeneo
 Desser' bel refrigerio al nobil foco ;
 Mà promessa mi vedo

34 La Deidamia.

*A Demetrio figliuol del Rè, ch'impera
Dell' Asia alla Riuiera.*

*Pensai, poiche non gioua,
Del Real patrio sdegno.*

*Con repulse far proua
Volgere à scaltre frodi il destro ingegno.*

Venni con finto voto

Quà, doue in alta mole

Si riuerisce il Sole.

Perche quiui io rapita

Dall'amator fedele

Potessi in ver l'Epiro erger le vele;

Mà quà venendo, à un punto

Ecco Demetrio giunto

E la mia cara spene.

Pirro amato non viene.

Religion profana

Sono à frigerè astretta

Contra la voglia insana

Di lui, ch'al nodo marital m'affretta.

E la mia cara spene

Pirro amato non viene.

Eu. *Non paüentar Reina,*

La tua gioia è vicina

Di te desio maggiore

Hà il tuo fido amatore

Fauorirà sua fede

Quel-

Quell'amoroso Nume

Che nacque già dalle marine spume.

Ant. Così creder io deggio, ma un sogno

A paumentar mi spinge,

Ch'infelici mutanze al cor mi finge.

Sù l'alba, ohimè, vedea

Pirro, che mi dicea;

Antigona io non deuo

Far à Demetrio oltraggio,

Da cui vita riceuo

Tù ver l'Asia cō lui drizza il viaggio,

Ed io mentre piangea

De la mia sorterea

Del mar varcando l'onde

Ne già con Pirro inuer l'Egittie sponde.

Eu. Ben si vede, ò Signora,

Ch'esser sogno bē mostra il sogno ancora.

Ant. Hor io men vado à offrire

In un secreto Altare

Incensi al Dio del mare;

Tù tratanto t'aggira

In questa parte, e in quella

Per hauer del mio bē qualche nouella.

S C E N A N O N A.

Eufrina , Astrilla .

Eu. **T**Ruagliosa , e incostante
Di chi serue è la vita

Mà più s'hà da seruir donzella amante.

de cui trauagli il fine

Son le proprie ruine

Pur' vn incerto diletto

Par che distilli al core

In far le dolci ambasciarie d'amore ?

Astr. O felice mia Stella ,

Che non hò l'alma ancella

Di quel tiranno crudo ,

Che v`à bendato , e nudo

Angello esser' vorrei ,

Perche cantando andrei

Sempre di ramo in ramo ,

Io non amo, io non amo.

Amor che sia non sò ,

Ne che parenti egli hà ,

Ne contezza pur hò

In qual albergo stà ;

Se l'hauete nel core

Donne ditemi voi, che cosa è amore ?

Mille, e mill'anni egli hà ,

E fan-

E fanciullo ancor è ,
 E strali auentar sà ,
 E senza vista egli è .
 Se l'hauete nel core
 Donne , ditemi voi . Che cosa è amore .

Perche volando vā
 S' egli augello non è
 Perche bendato stā
 Se cieco insieme egli è ,
 Se l'hauete nel core , &c.

Eu. A sugger vanne il latte
 O' fanciulletta folle
 Poiche età così molle
 Non hà vigor cotanto (to .
 Che dar possa ad Amor ò biasmo, ò vā-

Ast. E che vorresti , ch' io
 Lodassi il cieco arciero ,
 Che discernen nō sà dal bianco il nero ?
 Barbaro iniquo , e crudo ,
 Che per la pouertà vā sempre ignudo .

Eu. Taci stolta, ch' amore
 È del tutto Signore ,
 E in ogni parte , e loco
 Si sente il suo bel foco
 Augelli , pesci , fere , e sassi , e piante
 Gl' abissi , il Cielo , e tutt' il mōdo è amāte .

Ast. Hor sì mi par , che siamo

Trā

38 La Deidamia.

Trà le greggi , e li armenti
Mi par, che tù rammenti
Ciò che già à vn tēpo in simplicette risse
E Linco à Siluio, e Dafne à Siluia disse .

Eu. Ma ben t'annuntio hor'io
Che tosto prouerai
Le fiamme alte , e possenti ,
Gli strali aspri , e pungenti
Di quell'inuito Dio,
Ch'à te darà di mille colpe il fio .

Ast. Io nulla temo , ò curo
Di Venere la prole ,
Ne ferito è d' Amor , se non chi vuole .

Eu. Ecco vna canzonetta
In honor de suoi dardi, e delle faci ,
Del tuo fallo in castigo ascolta, e taci .

Amor la tua dolcezza
O ch'è soaue , e cara
L'alma à languire auezza
Per te à penare impara ,
E in pensar chi desia
mille tormenti oblia .

Amor vola da vn guardo
Che vn cupo sen penetra
Amor vince col dardo
Ch'vn cor più duro spetra
Ed è d'amor impero

L'vno ,

L'uno, e l'altro emisfero
Beltà tosto languisce
Se d'amor non hà vita;
La rosa allhor fiorisce,
Quando ad amare invita;
Non hà senso, ne core
L'huom, che non sente amore.

Ast. Taci, che vengon genti

Eu. O chè strani portenti.
Sogno pure, ò vaneggio.
Ecco Pirro, e Demetrio uniti io veggio.

SCENA DECIMA.

Demetrio, Deidamia, Pirro, Eufrina,
Astrilla.

Dem. **C**He si fa cara Eufrina;
Che fa Antigona bella
Di questo cor facella?

Deid. Ohime

Eu. Ella mai sempre attende
Con pensieri deuoti
Ad offrire a i gran Numi Altari, e voti

Dem. Dimmi qual luogo ottengo.
Entro al suo gentil petto
De miei caldi desir meta, e ricetto?

Died. misera me

Eu. Tutta è d'amor accesa

Ed

40 La Deidamia.

Ed hà desir bramoso
D'vnirsi al caro sposo.

Dem. E già l' hora vicina
Ch' ella sia d'Oriente,
Com'è di questo cor alta Reina.

Deid. Ohime, dolente, ohime;

Dem. Ella dunque, che bada?
Indugio ancor che lieue,
A vn'alma amante è faticoso, e greue.

Eu. Sai ben Signor, che quando
Si riuersce il Nume,
Lasciar si deue ogn'altro affetto in bādo.

Dem. Ma pur l'opre Diuine
Han la loro meta al fine,
Ne s'udì mai costume
D'offrir sì lunghi sacrifici a vn Nume.

Eu. De sacrifici il fine
Da gl'augurij dipende;
Ella il venir attende
D'un bel dipinto augello,
il qual sù l'onde snello
Sen corra in questo lido
A procacciarsi il nido;
Così distinto hà seco
De prestigij maestro augure Greco?

Dem. Strauaganti follie

Ast. Così son de le Donne

L'opre

L'opre deuote, & pie

*Eu. Breui fian le dimore
Che costui, che ciò disse,
Anco il tempo prefisse,
E s'egli pur non mente
E vicino, e presente.*

Pir. non fia, ch'egli mentisca.

*Dem. Sacrifici ella dunque,
Dille, che renda al Cielo
Gratie con puro zelo,
Che di costui con la cortese aita
Io suo sposo fedele hebbi la vita.*

SCENA VNDECIMA.

Eufrina, Astrilla.

*Eu. CHI già mai crederia
Si scambieuolo intrico?*

Pirro è à Demetrio amico

Questi non lo conosce, e quegli infinge

Oh Dei, chi nō s'ingāna? ah! q̃to è molto

Ben souente diuerso il cor dal volto.

Mà quel bel giouanetto,

Che con essi uenia

Troppo, ohimè, mi feria

Certo

42 La Deidamia.

Certo ben mi pare a

Fatto del Cielo alla più bella idea.

Altr. Così pure a me parue.

O Che vaga bellezza,

O che bella vaghezza

Contenea quel bel viso

C'hauea congiunti la modestia, e il riso.

Eu. Dunque ti piacque. Ast. E come!

Era quel suo crin d'oro

D'amor pompa, e tesoro.

Specchio d'honor la fronte

Le due guancie amorose

Bei giardini parean di gigli, e rose

Il vezzosetto labro

Era un molle cinabro,

E de begl'occhi i vezzosetti sguardi

Eran gratie d'amor, facelle, e dardi.

Eu. Tù pur troppo imparasti

In breu'hora, à un momento

Nella scola d'amore

I sensi occulti d'un acceso core.

Ast. Ma il Ciel del suo bel volto

D'oscuri nembi inuolto

Agitaua il cor mio,

E à suoi sospiri sospiraua anch'io.

Eu. Ben veraci pur furo

Le mie parole;

Astrilla

*Astrilla in vn'istante ,
Sei diuenuta amante .*

Ast. Strana cosa mi narri .

Eu. Sorella attendi, e impara .

*Quella dolcezza amara ,
Quel riuercnte affetto
Verso vn gradito oggetto ,
Quella gioia confusa ,
Quella ragion delusa ,
Quel feruente desio ,
Quel verme occulto, e rio ,
Che tù senti nel core ,
Altro non è , ch'amore*

*Astr. Così è pure ; il confesso ,
D'amor io son feriita ,
Deh porgi alle mie pene aita .*

*Eu. Da me sperì l'aita ?
Io son la tua riuale ,
Questa beltà gradita
Ad entrambi auuentò focoso strale*

*Astr. Mi lascierai morire
In sì crudo martire ?*

*Eu. Ma vita non s'attende
Da chi nell'aiutar se stesso offende .*

*Ast. Volgiti ad altro amante .
Io per me costui voglio*

Eu. Io nell'amar costante

Son salda a rupe, ò scoglio.

*Ast. Così pur seppe fare
Amor le sue vendette ,
Così seppe auventare
L'empio le sue Saette
E scelse il tempo, e'l loco ,
Per non esserui aiuto al mio gran foco .*

*Eu. Non ti dolere Astrilla,
Siamo riuali amiche,
Amor benigno poi
Sarà giudice giusto in mezzo à noi ;
E con concorde canto
L'amicitia trà noi si stringa intanto .*

*A 2. Amanti entrambo siamo,
Facciam l'amor d'accordo,
E in van forse bramiamo
Voi, ch'è crudele , e sordo ,
Lungi dà noi pur sia
L'iniqua gelosia ;
Mà non è ben ragione
Ch'à due Veneri basti vn solo Adone.*

SCENA DVODECIMA.

Curiosità, Teti, Giove .

*Cu. C*urioso ogn'vn m'attende ,
Curioso mi rimira .

Strana

*Strana cura il cor gli prende
Mentre il mio sembante ammira,
Curiose Donne amate
Son la Curiositate.*

*Sembro vn mostro entro gli Dei,
Trà mortali vn Nume incerto,
A gl'acuti sguardi miei
Ogni chiuso luogo è aperto,
E con vanti eccelsi, e veri
Spio dell'alma anco i pensieri.*

*Non aprì mai luci tante
Il custode mal accorto
Quante orecchie intorno, e quante
Per vdir auuisi io porto
E san dir nouelle e strane
Queste mie loquaci rane.*

*Con quest'ale mi raggiro,
E trascorro quinci, e quindi
Noto il Perso, offeruo il Siro,
E contemplo i Batri, e gl'Indi,
Sò predir col guardo intento
D'ogni affare il dubio euento.*

*Io son quella, che penetro
Vaghe Donne i cupi amori;
Trasparenti al par del Vetro
A me sono i vostri Cori
Ed offeruo il vostro piede,*

46 La Deidamia.

O se parte ,ò pur se riede
 E di voi saper desio
 Dolci Vergini Donzelle,
 Qual vi fà fier angue , e rio
 Scolorir le guancie belle,
 Noto i gesti altrui lasciui
 Sotto gl'atti honesti, e schiui.
 Ma Teti vscita
 Dal Sen del Marc
 Scorre smarrita
 Ben d'osservare
 Tal cosa noua
 Conforme hò l'arte
 Stando in disparte
 Certo mi giona.

Teti. Ecco, abi lassa, da l'onde
 De i miei germi in alta (ardita
 Coppia, abi tenera troppo, abi troppo
 Hor ch'entrambi conduce
 Ciechi, trà sentier cieco un cieco duce.
 Del Gione, che souente
 Scorri nel Regno tuo dell'aria errante
 Qual marito à Giunon, Nume possente,
 Il tuo Diuin semblante
 Benigno homai riuolta
 Ver la tua prole, e i miei ameti ascolta.

Gio. I più sourani giri

Tenerò

*Penetrò la tua voce ,
E son corso veloce . . .
Al suon de tuoi sospiri
Ah che duolo infelice .
A nobil Dea disdice.*

*Teti. Piango perche pauento
In Pirro , in Leidamia
Il sonerchio ardimento ,
Pago il mio cor saria ,
Se ciò c' hà destinato
Saper potessi a lor desiri il fato
Il sai tù Gione , e puoi
Dichiararlo , se vuoi .*

*Gio. Ne stelle, ne pianeti
Ciò mai sapranno, ò Teti
Ne a te già dar potess'io
Ciò che sol proprio è mio.
Vattene pur , ch'huom forte
Fabro à se stesso è di benigna sorte .*

*Tet. Così Gione mi lasci
E più de gl'alti Dei
De tuoi sommi fauori auaro sei ?
De mortali à le sciagure
Nulla curi, ò Padre Gione
Collocate sono altroue
Le tue voglie, e le tue cure
vanne pur, vattene pure*

48 La Deidamia .

A la sua stellata sede

A scherzar con Ganimede.

Mà chi è colei , ch' ascosa

Iui par , che s' appiatti

Per vdir gl' altrui fatti ?

Al vestire , à le membra ;

La curiositade

Ella certo rassembra

O quanto hauerei ben grato

S' ella nel Ciel' poggiasse ;

Et accorta spiasse

L' Alto voler del fato .

Cur. Conosco il tuo desio

Teti, e pronta à seruirti ,

Hora colà m' inuio.

My A



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Antigona, Demetrio, Deidamia,
Pirro.



*V*uenturata caccia,
Fortunato diporto
Fù il nostro, alta Reina,

Non perche furo ancisi in picciol corso,
Portentoso cinghiale, orribil' Orso,
Mà perche feci acquisto
Di costoro frà tanto
L'vn degno nel valor, l'altro nel canto.

Ant. Ben felice guadagno.

Dem. Questi è il forte garzone,
Che con la destra ardita

Diede morte al fier' Orso, & à me vita.

Ant. Et io Signor ti giuro

Per quella, c'hò nel sen face d'amore,

Ch' à vn punto ei dato m' hà vita mag-

Pir. Feci quel, ch'io douea (giore.

Sodisfeci in vn punto

50 La Deidamia .

All'amore, all'honore .

Dem. *Andrem del Rè mio padre*

A la famosa Corte ,

Iui trà mille squadre

Ammirato sarà tuo valor forte ;

Sarai mio fido , e caro ,

Però ch'hoggi io da te viuere imparo .

Pir. *Non hò tale il valore*

Ch'à tanto honor m'inalzi ,

Ben' ogni gloria eccede .

La mia costante Fede .

Ant. *Dono è del Ciel la fede*

Per la fede conuien si glorij , e vante

Il guerriero , e l'amante .

Dem. *Hor nota il vago aspetto*

D' Ergindo il giouinetto

In lui con egual laude (plaude.

Suo gentil canto al bel sembiante ap-

Ant. *Canta leggiadro Ergindo ,*

Spiega con dolci canti

L'alto piacere , ond' io felice viuo (uo.

Del mio Sposo, & amante al grato arri

Deid. *Amor è vn mare ,*

Sono i suoi scogli

Donnescbi orgogli,

Hor quieto appare ,

Hor fiero se ride.

E l'almo

E l'almo ancide
 Senza pietà,
 E chi fede desia, fede non hà .
 Perfido canto
 In se contiene
 D'empie Sirene,
 L'onde hà del pianto
 Pure in tal' acque
 Già Vener' nacque;
 Somma beltà,
 E il confin del desio meta non hà,
 Per questo mar sì raro,
 Fido amante è corsaro :
 Antigona gentil, e à vele piene
 A inuolarti sen' viene .

Dem. Vaticinio gentile
 Del mio leggiadro Ergindo ;
 Andiam Regina , andiamo ,
 Mentre il bel canto addita
 La felice del mar dolce partita .

Ant. O quanto à me fia caro
 Teco l'onde varcar mio bel corsaro .

Deid. sola. In notte atra , ed oscura
 D'Amor nell' Oceano
 Prouo d'aspra tempesta orgoglio insano
 Trà le nubi del duolo
 Trà la pioggia del pianto ,

52 La Deidamia.

Trà l'austro de sospiri
 Altro per me non splende a l'aria nera,
 Che d'Aletto la face, e di Megera.
 Hor mi par, non sò come
 S'acquieti il Cielo, e il mare,
 Fugge il turbo stridente, e l'alba appare,
 L'alma in amare ardita
 Ad un dolce sperar se stessa inuita.
 Io non hò più riuale,
 Antigona è di Pirro,
 Spesso il nemico abbatte
 Chi con un sol combatte;
 Mà non è già nemico
 Demetrio è amante ancora, (ra.
 Se Deidamia in Ergindo ama, ed hono-
 Ma ohimè d'amore al pari
 Per un camin sì lungo, & sì veloce
 La stanchezza mi noce.
 La molle, e fresca herbetta
 A riposar m'alletta.
 Tù amor mentre ch'io dormo
 Non mi pungere il fianco,
 Prender lascia riposo al corpo stanco,
 Mà se forse scherzando
 Con tue fantasme, e larue
 I gaunar mi pur vuoi;
 Fà, che mi sogni almeno,

Che

Che Demetrio gentil mi giaccia in seno

SCENA SECONDA.

Eufrina , Deidamia , che dorme .

Eu. **A** *L leggiadretto Ergindo
Ne la bellezza cede
Hila, Adone , Giacinto , e Ganimede .
Egli è un' amor verace
Nelle luci hà la face
Archi le ciglia , e dardi
Sono i cortesi sguardi
Rete il bel crine aurato ,
Et è nel mio penar cieco , e bendato ;
Mà s' è vero Cupido
Temo non fugga , e voli
Le grand' ali spiegando , e à me sù voli .
Chi crederia , ch' à un punto
Sento dentro il mio core
Nato non pur , mà fatto grande amore ?
Hò ben tantato , ah ! lascia
Mostrare in mille guise
Con parole , con cenni
Con verità , con gioco
Al bel garzon del petto ardete il foco ,
Egli ben se n' au uede ;*

Mà sol mi guata , e ride ,

Poi dolente sospira ,

Si che d'amor nel mare

Nouo Proteo mi pare .

Mà se l'occhio non mente

Questo ladro dell'alme è quì presente .

Egli è per certo , ei dorme ,

E tien aperti per li estiuu ardori

Del bel candido sen gl'almi tesori .

Appressarmi vorrei ,

Innuolarli dui baci ;

Ardisci bocca , e taci ;

Mà s' egli poi si desta ?

Forse alhor fia che sembri

Importuna , e molesta .

Sò ben quanto è'l tormento

Placar color' , che non han peli al mēto ,

Mà vn bacio al fin gli furo

Bacio repente , e fuggo ,

Satia resti pur l'alma , io nulla curo .

Mà vn bacio è poco , abi lassa ,

E ne la vaga rosa

De la bocca amorosa

A custodir il miele

Tiene amor' , ape fatto , ago crudele ,

Lungi dunque da baci ;

Mi si conceda almeno

Stender l'auida mano

Entro il candido seno.

Deid. O' Demetrio mio caro.

Eu. Con Demetrio ti sogni?

Questo è bene altro amor, altro riuale.

Mà ben seruo è fedele,

Che pur dormendo ancora

Il suo caro Signor ama, & honora.

E ben profondo dorme.

O' che teneri auori!

Mà che prodigi miro?

Come questo esser puote, ò Cieli, ò Stelle,

I maschi han le mammelle?

Et per quanto si scorge

In questa cupa valle arbor non sorge.

Donzella è il vago Ergindo,

Quinci nascon le burle,

Ch' egli fa del mio amore,

E quindi stolta imparo,

Perche tãto à Demetrio Ergindo è caro.

V' à in habito virile

Donzelletta gentile.

Demetrio con quest' arte,

Hauer ti fia concesso,

E l'amata, e la moglie à vn tempo stesso.

Deid. O' Demetrio mio dolce.

u. Hor intendo il tuo dire,

*Dormi , e chiami Demetrio , E n'hai
Deid. O' Demetrio mio bene. (ragione.*

Eu. E che vorresti ;

Deid. Non amar altra donna .

Eu. O' questo è troppo , ò bella . (sposa.

Deid. Lascia pur queste nozze ; io son tua

Eu. Tanto osa dire in sogno ?

Dunque desta più dice ;

D' altri non paentar , sarai felice .

Ella pur dorme , e parla ;

Vorrei , vorrei destarla ,

E farla anco' arrossire

Delle sue dolci frodi ,

Mà temo assai del gran Demetrio l'ire .

Rimanti pur faccia leggiadra , e vaga ,

Guarita è del mio cor l'acerba piaga .

Donne , ch' hauete

Fiamme nel core ,

Se voi volete

Gustar' d' Amore

Al bel desio conforme

Tramutar vi douete in mille forme ,

Donna non finge ,

Non sà d' amar

Se non infinge

Non sà bramar

Copra con saggio ingegno.

Cupo

La Deidamia. 57

Cupo incendio d'amor , fumo di sdegno
 Finga i colori ,
 Finga i desiri
 Finga gl'amori ,
 Finga i martiri,
 Sappia mutar' ben spesso
 Il sembiante, il vestire, il nome, il sesso.

S C E N A T E R Z A.

Astrilla , e Deidamia .

Ast. **C**Hi già mai crederia ,
 Che fosse Astrilla amante ?
 Che fosse nel mio core
 Dal più rigido ghiaccio appreso ardore?
 Mà douunque m'aggiro ,
 Non veggio il mio diletto ,
 Temo non mi sia tolto
 Da quell' industrie Eufrina ,
 Che nell'arti d'amor scaltra è bẽ molto,
 Temo il Cielo , e la terra
 Per sì bel Semideo non mouan guerra .
 Mà egli è quì , che dorme ,
 Piano , che non si desti; ò me felice ,
 Se baciarlo mi lice ; (disci ;
 Mà vn sol bacio, che gioua? Astrilla ar-

58 La Deidamia.

Voglio annodarlo, & poi

Tanti baci inuolare, (re.

*Quante son Stelle in Cielo, e pesci in ma
Died. Ohimè, dolente, ohimè.*

*Ast. E' cōtraria fortuna à scaltro ingegno,
Destossi Ergindo mio; rotto è il disegno.*

*Died. O' come m'affligete
Strane fantasme, e larue,
Ben' è il mio fato orrendo,
Se riposo non trouo ancor dormendo.*

*Ast. Destati Ergindo bello.
O' come è vago, e snello
Questo gentil Garzone,
Che non troua in bellezza il paragone.*

*Died. E pur costei m'affligge.
O' di nimiche Stelle.
Influsso strano, e nouo,
Perdo vn' amato, e mille amati trouo.*

*Ast. Volgiti Ergindo, e mira,
Mira la piaga, ohimè, che fece il dardo
Del dolce tuo, del tuo pungëte sguardo.*

*Deid. Con costei mi conuiene (pene.
Scherzar burlando, e tranquillar mie*

*Ast. Qual tuo leggiadro sguardo,
Che mi feo la ferita,
com e l'asta d'Achille
or ger mi può l'aita.*

Achil-

Deid. *Achille già non sono
Cara fanciulla mia ;
Ed io non hò quell' asta ,
Che sanar ti potria .*

Ast. *Non ischerzar Ergindo ,
Gira la grata vista ,
Vermè, ch' in vn momento
Può addolcire il tormento ,
Che quest' alma contrista .*

Deid. *De le donzelle amanti
Fede fallace , e vana !
Ti guardo, ti rimiro, ecco sei sana .*

Ast. *Ohimè, che più m' offendi .*

Deid. *Che vorresti .* Ast. *Che m' ami ;*

Deid. *Io t' amo .* Ast. *Mà vorrei
Dall' arbor del tuo Amore
Coglier' se non il frutto, almeno il fiore .*

Deid. *Di questi fiori, e frutti
Sterile è il campo mio ;
Priuo son della pianta ,
C' hà in se virtù cotanta .*

Ast. *Deh caro porgi aita
Al cor egro , e languente ,
Per l' aspra piaga ardente .* (sai ,

Deid. *Hò pur' io la mia piaga , amor tu' l
Gentil fanciulla, e vaga ,
Risnar non si può piaga con piaga .*

60 La Deidamia.

Ast. T'h pur con questi scherzi
 (Ah! sorte acerba, e dura)
 Copri gl' iniqui effetti
 Di tua crudel natura .

Deid. Ben dolce è mia natura ;
 Mà non puoi farne proua ,
 Ad altri giouar può , s' à te non gioua .

Ast. Sò ben, ch' accenni Eufрина ,

Deid. E non ti par, che sia
 Degna d' esser' amata ?

Ast. Lassa, in van mi querelo,
 Troppo scaltra rinal mi diede il Cielo .

Deid. Volgiti ad altro oggetto,
 Ch' infelice è quel core
 Che mai non cangia amore .

Ast. L'alma, ohimè, non si piega ,
 Se tu il comandi, tua bellezza il niega .

Died. Hor che far ti poss' io ?
 Sodisfar io non posso al tuo desio .

Ast. Muta Eufрина in Astrilla ,
 Che di più vino amor arde , e sfanilla .
 A l' infiammato seno
 Porgi grato ristoro ,
 Supplice, e humil, ò mio bel Sol t' adoro .

Deid. Già mi preuenne Eufрина ,
 S' ella contenta sia ,
 Hanrai da me ciò che il tuo cor desia .

Aspra

Ast. Aspra conchiusion, crudel decreto ,
 Ma s'Eufrina gradisce
 Che sia l'amor d'accordo
 Fia , che partito prenda
 E ad onta sua, ciò ch'ei promise attēda.

Died. sola. D'amor à la ferita
 Porger ogn'un procura
 Medicina, & aita ,
 Deidamia à te non cale
 Recar breue rimedio al tuo gran male?
 Che più pensi ? che badi ?
 Dichiarar pur , chi sei ,
 Così toglier potrai in un momento,
 Ad Eufrina, ad Astrilla,
 Ad Antigona à Pirro ogni tormento ;
 Voltossi ad altro amore
 Demetrio al suon dell'infelice fama ,
 Ma fido ancor mi riuerisce , & ama ;
 Omai sia tolto il velo
 Onde morta mi crede
 Il mondo, e più non sia
 Altri del mio Demetrio ingiusta herede ;
 Omai sia sciolto il velo
 De la Scena vagante
 De la mia vita errante ,
 Ecco apparir si vede
 Deidamia in compagnia d'amor'è fedc.

62 La Deidamia .

*Così far mi conuiene
Hor ch'è propitio il vento ,
Si discioglian le vele a l'ardimento .*

SCENA QVARTA.

Pirro, Antigona , Eufrina .

Pir. **A** *Vre liete , e beatrici
Spirate omai spirate
Per le vie di Nettuno, ampie, e felici.
Per voi mi si conceda
Lieta condur la fortunata preda .*

Ant. Pirro, Pir. *Ah, voce gradita,
Non han sì grati accenti
Là ne Tempj del Ciel l'eterne menti .*

Ant. *Al tuo felice arriuo
Ogn' atra nebbia , ed ombra (bra .
Dà quest' alma, ò mio Sol, fugge, e disgō-
Primauera ridente
Di mille fiori di speranze adorna
Doppo il verno del pianto à me ritorna .*

Pir. *Ed io di Rodi al lido
Riuerisco deuoto
Altra animata mole ,
D'vn più degno, più ricco, e più bel Sole .*

Ant. *Ma certo à duro intrico*

*Ti esponenti, ò mio bene ,
 Pur desti in vn'istante .
 La vita, ed al rinale, ed à l'amante .*

*Pir. Così piacque à le Stelle; (gia,
 Mà già sul mare il legno armato ondeg-
 E con matura fretta*

*La notte omai per nauigare affretta ,
 Ad altro non si badi*

*Ch' à la presta partita,
 A le dolci rapine , (crine.*

Ch' amor come fortuna hà in fronte il

Eu. Pronto, e spedito è il tutto

*Ant. Fia lieto il nauigare
 Che da deuoti sacrificij miei
 Fur placati li Dei.*

*Benigna in aria Giuno ,
 Eolo ne venti fia, nel mar Nettuno.*

*Pir. Senz' altri diui, ò diue
 Il tuo vago sembiante
 Basterà per placare ,
 E l'aria tempestosa, e'l mar sonante .*

Ant. Mà corri, omai veloce .

Pir. In ver l'ocaso, ò Febo.

*A 2. Ch' il tuo chiaro splendor troppo ci noce
 Deh spiega ombrose l' ali
 Notte amata, e felice
 De bei furti d' Amor dolce faultrice,*

Tu

64 La Deidamia.

*Tù che d'esser ti vanti
Ed amica de ladri, e de gl'amanti.*

*Eu. Il nostro giusto ardire,
Deh fauorisci, ò Gione
Ma Demetrio sen vicne, itene altroue.*

S C E N A Q V I N T A.

Demetrio, Eufrina.

*Dem. D*ella dolce partenza,
Del felice imeneo
Son già l'hore vicine,
Così dianzi accennar mi parue Eufrine;
Mà ella è quì. *Eu. Quì sono
Pronta à tuoi cenni, ò Sire.*

*Dem. Affretta pur ti prego,
Tù che ben puoi bear mi
D'Antigona mia bella i Voti, e i carmi,
Perche à me di dimora
Par vn secolo ogn'hora
Pur come à vn lieto amante
Lungo secol di gioie è vn solo instante.*

*Eu. Così farò; Ma in tanto
Sodisfar ti potrà d'Ergindo il canto.*

*Dem. Ah, che con suoni, e canti
Come al vento le faci,
S'Inaspriscon le pene a' caldi amanti.*
*Eu. Così è ben ver, ma Ergindo
Con sua beltà fatale*

Addol-

Addolcisce ogni male .

Dem. Di lui sei forse amante ?

Eu. O come infinge !

Di lui non sono amante, esser vorrei

Mà come in molti han fatto

Già non fan tal mutanze oggi li Dei .

Dem. Sai ben fingere enimmi .

Eu. Tù più ne fingi , ò Sire

E del tuo scaltro core

Appagar sai, sai ben celar l'ardore .

Dem. Amo Antigona bella,

Mia fiamma non ascondo ,

Ch' à le stelle è bē nota, al Sole, al mōdo .

Eu. Questo è vn publico amore ,

Ma qualche amor priuato

Molto è più dolce, e grato .

Dem. Qual altro amor, m'alletta ?

Eu. L' Amor del Vago Ergindo .

Dem. Che dici ? Eu. O se sapesse,

Ch' io sò , ch' è Donna Ergindo .

Dem. Che dici ? Eu. Dico, ò Sire ,

Ch' il leggiadretto Ergindo

Degno è d'essere amato , (Tindo .

Che canta assai più bel , ch' Apollo in

Dem. E pur torni ad Ergindo .

Eu. Horsù m'ascolta, ò Sire

Hò inteso dir , ch' Adone .

La D.

*Come con nouo,
Sia qualunque lo
Lūgi sen vad:
Son d'honor, se*

S C E N A

Deidamia, Demetrio

Deid. **T**'Hò pur trouato, ò Sire.
*Ab, che star non con
Molto dà te distante
Seruo de cenni tuoi, de*

Dem. Lasso, perche à me
*Tù, che col bel sembian
Addolcisci i pensier, l'ai.*

Deid. De le meste fantasme
*Fugga pur l'empio stuolo;
E in degno in sì bel Ciel turbo di duolo.*

Dem. Al tuo venire Ergindo
*Ogni nebbia si scioglie,
S'innuaghisce il pensier, brillan le voglie.*

Deid. Discoprirmi vorrei.

Dem. Che dici, ò mio fidele
*Come ti sembra il volto
Di Antigona gentile?
Miraſti, come accolto.*

Trà

La Deidamia . 69

Della fiamma nouella il dolce affetto.

Deid. *Se il Fato, ò il Cielo amico
Quella estinta beltà chiamasse in vita,
Tornaresti, ò mio Sire, al nodo antico.*

Dem. *E impossibile al pari
O che sorga colei,
O che io lasci costei.*

Deid. *Mà chi sà, s'ella è morta
Per vn fallace errore,
Spesso falsa credenza il caso apporta .*

Dem. *Tù sei troppo importuno
Son d' Antigona Amante ;
Nell' amor , nell' honor l' alma costante
D' ogn' altro affetto è schiua , (viva.
Altra amar più non voglio, ò morta, ò*

Deid. *Ardimento infelice,
Più sperar non mi lice .*

Dem. *Mà tù leggiadro Ergindo ,
Non destar nel mio cor fantasme noue,
Sei mal atto al seruir, vattene altroue .*

Deid. *sola. Sù l' ale della speme ,
Con temerarie piume
D' dalo m' in alzai
Icaro hor cado al mare
D' lle mie pene amare ;
S'igno pure, ò son desta
E è pur per l' anniso,*

Ch' em-

70 La Deidamia.

Ch'empio destin t'apporta,
 Di Demetrio sei priua, & viua, e morta.
 A piangere i tuoi lai
 V à d'Acheronte in riu,
 Poiche Demetrio homai
 Morta ti riuersce, & odia viua.
 Vuol Deidamia infelice
 Tuo fato iniquo, e fiero.
 Che dal finto morir tù corra al vero.
 S'hebbero vna egual sorte.
 La vera vita, e l'apparente morte.
 Mà pria sappia costui,
 Ch'ancor Deidamia è in vita,
 L'alma d'altri inuaghita.
 goda in me d'appagar gli sdegni suoi.
 Scoprirò pur ch'io sia
 Presso il suo crudo aspetto,
 Con questo ferro passerommi il petto.
 Arderò in fiamma ria,
 Nel foco del mio amor, e del suo sdegno
 Vittima, e Sacerdote à Nume indegno.

SCENA SETTIMA.

Astrilla, Eufrina.

Ast. CÔme t'hò detto Eufrina
 Il Ciel m'hà dato in sorte,
 Che

*Che da tua man dipende
La mia vita, e la morte,
Cedimi il vago Ergindo,
Egli per te non mi ama
Tuo feruente desio,
Quasi foco maggiore, occupa il mio.*

*Eu. Non fù passato frà noi
Che s'amasse d'accordo?
Tù fanciulla il vuoi tutto,
Il tuo cupo desir è troppo ingordo.
Voglio goderlo anch'io,
S'egli è tuo, pur'è mio.*

Ast. Ma ciò non vuole Ergindo.

Eu. O non vuole, ò non puote.

Ast. Hor tù vorrai, ch'io mora?

Eu. Ne pur morir vogl'io.

*Ast. Tù sei dotta in amarc,
Ne questo è il primo amore
Qualch'altro puoi trouare,
Per appagarti il core,
Mà io non posso, ah! duolo, (solo.
Lasciar questo amor mio, ch'è primo, e*

Eu. Hor sì ti compatisco

Per te prendilo tutto, io più non l'amo.

Ast. O cara Eufrina mia altro non bramo.

Eu. Ami tù in vero Ergindo?

Ast. Come nol deggio amare

S'egli

72 La Deidamia.

*S'egli è tutto vaghezza,
S'egli è tutto dolcezza,
S'egli è l'ape ingegnosa,
Fabro del dolce miele,
Ond'hò l'alma bramosa.*

*Eu. Rè dell'api è il tuo vago,
Perche nato è senz'ago
Mà tù, ch'ami in costui?*

Ast. I vaghi membri sui.

*Eu. Mà mostra ei nel sembante
Di qual così mancante?*

Ast. E che cosa gli manca?

Eu. La barba, & altro ancora.

*Ast. Questo il rende più vago
Che è Cupido à l'imago.*

Eu. Cupido senza strale. (vale.

Ast. Mà vn sol sguardo amoroso assai più

Eu. In verità t'affermo,

Che richiedon fanciulla

(L'ime viscere tue strale più fermo.

Ast. Hor trà gli scherzi entriamo.

Eu. E il mio parlar sincero,

Tù mi par, ch'abborischi vdire il vero.

Ama pur, come fai,

Che ben tosto vedrai

Nel tuo leggiadro Ergindo

Ch'egli per il concento

De la musica tua non hà Stromento .

S C E N A O T T A V A .

Deidamia , e Demetrio .

Deid. **P**Er quest' ampia Cittade
 Hò riuoltato intorno
 L' incerto passo errante ,
 Misera per veder l' iniquo amante
 Sempre , ohime , mi raggiro ,
 E non mai , lassa , il miro .
 Trà le vaganti larue
 S'è dileguato forse ,
 Ed à l' ombre fallaci .
 Il mostro di fallacia empio se'n corse .
 Mà voi furie d' Auerno ,
 Ch' in tante parti , e tante
 Volgete le mie piante .
 Deb più non mi mouete ,
 Deb più non m' agitate ,
 Deb più non m' accendete ,
 Basta per questo core
 Il tormento d' amore
 Lungi da me , ben lungi
 Mortifere cerasse
 Vipere velenose , aspidi sorde ,

D

Vostro

74 La Deidamia .

Vostro crudo veleno
 Pur troppo il sen mi morde ;
 Sù sù correte homai
 Furie veloci , e ratte
 A ritrouar quell'empio ,
 Che del mio cor farà scempio .
 Voi furie pur partiste ;
 Ma tu amor più mi affliggi ,
 Che non fanno i serpenti ,
 Che non fanno i portenti
 De i laghi auerni Stigi ;
 Amor ingiusto , e reo
 Del tuo inferno vscir voglio ,
 E à l'inferno saltar' del cieco oblio .
 Presto, ohimè, crescerete
 Con l'onde del mio piato onde di Lete ,
 Il fiume del mio sangue
 Sarà tributo immondo
 Del Tartaro profondo .
 Mâ che bada costui ?
 Venghi Demetrio ormai ,
 Miri con gl'occhi su
 Co' suoi turbati rai
 Viua, e morta in vn punto
 La spregiata Deidamia. Eccola apunto.
 Dem. D'incerto mal presago ,
 Non sò che di tormento

Nel-

*Nell' alma incerta accoglio ,
Tēpo è bē d' allegrezza, e pur mi doglio.*

*Deid. Perfido dislate ,
Dal tuo fiero rigore
L' infelice negletta hor vine , hor more.*

Dem. Scelerato , che tenti ?

Deid. Ah! Cieli , ah! Stelle auverse .

*Dem. Che si prenda quest' empio ,
E la sua morte sia
De gl' iniqui , e peruersi bormido esempio.*

*Deid. Fia pago il tuo desire ,
Ch' infelice son tale ,
Ch' à me gioua ogni male .*

SCENA NONA.

Curiosità, Giove, Fato.

*Cur. Questa è la strada à punto
De la mazon del Fato ,
Et hò ben' offeruato
Che colà girne il sōmo Giove è in punto ,
Quà starommi in disparte ,
Ne sol mio pensier fia
Inuestigare à pieno
Ciò che Teti desia;
Mà con le luci intente*

*Sarà il mirar mia cura
 Qualche dolce auuentura
 D'ogni donna gentil , ch'è qui presente ;
 Ed à le donzellette
 Ciò ch'l Fato promette .*

*Gio. Cura graue , & molesta
 Hà posta in questo seno
 Di Teti riua la desiosa inchiesta ;
 Conuien , che più distinto
 Vada à spiar del Fato
 Di Deidamia , e di Pirro
 L'intrigo , e'l laberinto ,
 E'l fin d'ogni desio ;
 E ciò bramo ancor' io .*

*Gio. Mà del Fato la Cortina
 S'apra homai pronta , e veloce ,
 Mentre quà già s'auuicina
 Il mio nume , e la mia voce ,
 Ceda al mio sommo potere
 De le cause ogni volere .*

*Fat. Son pronto a' tuoi desiri ,
 Da' miei detti , e dal mio seno
 Puoi saper' il tutto à pieno ,
 E far paghi i desir tuoi
 Deue il tutto essersi noto
 Per non gir gl'influssi à voto ,
 Mentre nulla vnque si moue*

Senza il cenno del Gran Giove.

Gio. *Vengo pur sovente tardo
A spiar' gl'eterni annali,
Poiche sempre fermo hò, guardo
A le cime de mortali,
Che mutarsi in vn momento
Soglion quasi nebbia al vento.*

Cur. *Hor con Danae, & hor con Leda
Giove hà cure immense, e rare;
Et intento è à varia preda,
Hor per l'aria, hor per lo mare
Si trasforma in varie forme,
Et in braccio altrui non dorme.*

Gio. *Mà già hò mirate
Per lunga etate*

Fature ascosse

*Molte gran cose,
Et lieto hor godo;
Ch' hor' hora fia
Disciolto il nodo,
E l'aspra pena ria
De miei diletti Pirro, e Deidamia.*

Cur. *E godo ben' anch' io
Però, ch'esser mi lice
A la diua del mar nuntia felice.*

Gio. *Mà chi è colei,
Fantasma de gli Dei,*

*Che i secreti del Fato
Hà d'osservare osato?*

*Fat. Nella mia gran magione
Entra pur Gione, ch'io
Per l'ardir di quest'empia
Profanato mi sento,
Indi punirai tù l'alto ardimento,*

*Gio. O' s'io quì haueffi in mano
Il mio fulmine inuuto,
Faresti, ò mostro insano,
A gl' abissi tragitto:
V'ane in giù, ch'à ragione è à te vietato
Spiar le Stelle, & osservare il Fato.*

*Cur. Et io quest' ali spando
Colma di mille noue,
E schernisco egualmēte il Fato, e Gione.*

*Tet. Hor più che mai gl'intrichi
Crescono, e i caldi affetti,
E'l trauaglio, e'l furor de' miei diletti.
Temo alto influsso orrendo,
Ed inuan di lassù l'aiuto attendo.*

*Cur. Allegrezza, allegrezza.
Spiegar non posso hor' io
Il piacer, c'hò mirato,
Ch'à la tua cara prole,
Hor hor promette il Fato.
Fia paga il tuo desio*

Pur

Pur ad onta di Giove .

Io per altre nouelle hor vado altroue .

Tet. O lieto anniso

Già il tutto parmi

Conuerso in gioia :

Lungi ogni noia ,

E l'onte , e l'armi

Spiegan' le piume ,

Gli angelli, e cantano ,

Di paghe spume

L'onde s'ammantano ,

Lieta io ritorno, n' trà le false linfe

Godrãno al mio piacer Tritoni, e ninfe .

S C E N A D E C I M A .

Pirro, Soldati della Guardia del Porto.

Pir. D *Eh notte il camin prendi*

V'cr noi, e'l Cielo ingombra

Con la tua gelid' ombra ,

E furandoci il Sol, Cintia ci rendi .

Strana ansiosa cura

Ad affrettar' m' inuita

La bramata partita ;

Tu Nettuno cortese

Fà, che giunga vicino

Il mio vagante pino .

Si che felice inuole

Trà le tenebre dense il mio bel Sole .

Cap. *Quel volante trà flutti orribil legno,
Che guerriero infestò l'onde marine ,
Ch' ingobrò già del gran Nettuno il Re-
Di sangue. di spauento, e di rapine, (gno
Dell'alta Rodi accelerò lo sdegno ,
Trà le fiamme vedrà le sue ruine,
Infelice, ch' haurà, come per gioco ,
Se nell'acque peccò, pena sul fuoco .*

Pir. *O' che miro ? ò che sento ?*

Prigioniero è'l mio legno ;

Ohimè quest' altro euento

Mancaua à perturbare ogni disegno

Graue, ah! lasso, è ben molto

De le mie cure il pondo ;

Conosciuto sarò, se non m'ascondo .

Sol. *Liberati da' Corsari*

Son di Rodi i larghi mari

Per valor del nostro Duce ,

Che conduce

Semideo

Legno vinto ,

Legno auuinto ,

Quant' arene ,

Quanti scogli ,

Quan-

Quant' orgogli
 Il mar tiene,
 Tante son le nostre glorie
 Per tant' inclite vittorie.

Cap. Tant' osa l'empio ardire
 Di peruersi corsari,
 Che non temono venire
 A turbar i nostri mari; (ue
 Mà il Ciel per la mia mano in hora bre
 Hà lor dato il castigo, ancorche lieue;
 Hor sù fida mia gente
 Pronti à me conducete
 Il Giouanetto Orinto,
 Potrò da lui sapere
 Ben' aperto, e distinto
 Senz' altra fraude il vero;
 Poiche la molle etade
 Facile altrui riuela
 Ciò che scaltro, e maturo ascòde, e cela.
 Mà tù, qual' io trà tanti
 Hò scelto, à vn punto haurai,
 E vita, e libertà, se, come io spero,
 Vdrò dalla tua bocca il certo, e il vero,
 Se forse à te non gioua
 Dè tormenti il rigor sapere à proua.

Sol. Tuo sono, alto Signore,
 Tuoi cari cenni attendo.

Cap. Da te bramo sapere.

Di quest' armato legno

Qualche occulto disegno.

Sol. Non sono io tal, che possa

Cose occulte sapere.

Cap. Qui son vopo i tormenti.

Sol. Che può saper colui,

Che solo usa vbidir gl'imperi altrui?

Cap. Tù pur mentisci; Hor dimmi

Chi trà costoro è il duce?

Sol. Nessuno. Cap. V senza rea

Di prigioni Corsari

Ingannar la proposta

Con negar la risposta.

Sol. Non v'è fraude, o Signore;

Ne questo legno è armato

A far morti, o rapine

Del Rè d'Epiro, e de Molossi il figlio

Per incerto consiglio

In questo, e in quel soggiorno

Per le liquide vie

Gusta scorrere intorno,

Et hora in sul mattino

In un solingo lido in terra scese,

Ed in ver la Cittade il camin prese.

Cap. Li cagione? Sol. è celata.

Cap. Per preda incerta, e liene,

La Deidamia. 83

*Scorrere per ampio mare vn Rè nō de-
Hor sù meco ne vieni, (ue.
Se trouarlo potrai,
Degni premi n' haurai.
E voi soldati intanto
Per la vittoria illustre,
In quelle sponde, e in queste
Vincitori formate, e balli, e seste.*

Il fine del Secondo Atto.



ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Demetrio, Presidente .

Dem. **N**on si scorse già mai
 Mostro cotanto , e tale
 Sotto imago celeste alma
 Cantava il scaltro Ergindo, (infernale.
 Et allegri, & modesti
 Eran suoi giochi , e gesti ,
 E di servirmi à proua
 Si mostraua al sembiante
 Desioso , & amante ,
 Hor con orribil' opre
 L'empio velen di scopre .
 Al gioueria, ch'hauesse
 Al comando d' ogn' vn finestra il core .

Pres. Stimai lung' hora incerta
 Questa causa d'Ergindo,
 Ne con ragion di veri inditi aperta
 L'hò creduto innocente ,

Sti-

Stimai fantasme , e larue ,
 Ciò che Demetrio dice.
 D'hauer veduto , ò che veder gli parue.
 Hor perche il Reo confessa ,
 Apertamente il fallo ,
 D'Ergindo il caso è tale
 Che badar trà sospetti à me non cale ;
 Tanto più , ch'il mandante ,
 Anco accennar si sente .
 Mà il Principe Demetrio è qui presète ,
 Et esser mostra al volto
 Perturbato ben molto
 Per l'incerto accidente :
 Signor toglier ben puoi
 Dal turbato pensiero
 Ogni cura , ch'auvien , che l'anima annoi .
 Il reo confessa il fatto
 Et accenna l'autor al rio misfatto .

Dem. V diam , l'anima si scioglia

D'ogni cura noiosa

Pres. Con rigide minaccie

De tormenti più duri

Gl'ordinai , che rineli

Per ordine ogni offesa , e nulla celi .

Confuso ad fin ei disse ,

Che fu l'empio mandante

Unom de la stirpe altera ,

Del

Del forte Rè, ch' ai gran Molossi impera.
 Dem. Ohime, che troppo ardente
 Fù mai sempre in servire
 De Molossi la gente.

Pref. Io pur instai bramante
 Di sapere anco il nome
 De l' iniquo mandante ;
 Soggionse alhora Ergindo
 Con volto audace , e forte
 Venghin pure i tormenti .
 E lacci , e fiamme ardenti ,
 Che del mandante il nome ,
 Manifesto sol fia con la mia morte .

Dem. Enimmi strani, e incerti.

Pref. Mà ecco à noi sen viene ,
 E molto ansioso appare ,
 Chi la guardia del mare in cura tiene.

SCENA SECONDA.

Demetrio Presidente , Capitano del
 Porto .

Cap. **S** Ignor , come imponesti ,
 Corsi del mar le vie ;
 Viddi , e vinsi il nemico ,
 E con breve tenzone
 Fatto il legno è prigione .

Da quella gente hò inteso
Cosa, che in se qualch'alto affare ascòde,
Che Pirro è il Ducc loro
Figlio del Rè, ch'à l'alto Epiro impera,
E in sembianza straniera
Egli trà noi, pur com'hò visto hor hora,
Sconosciuto dimora

Pres. All'annuntio felice
Ben lieto godo, & opportuno giungi
Per la noua, ch'arecchi.
Dunquc è ben certo, e vero
Ciò che confessa Ergindo.
Questi dell'opra rea
L'origo esser douea.

Dem. Ne al Rè d'Epiro io mai,
Ne al figlio io feci offesa;
Iui io pur dimorai
Mà fù sempre mia fede intatta, e illesa.

Pres. Mà gl'incerti sospetti,
De Principi tal'hora
Fan dluerse rouine, horridi effetti,

Pres. Hor si tronì costui.
A noi più il giusto cale.
Che la grandezza altrui,
Che Republica eccelsa à tutti è uguale.

Sen. Così far ben conuiene.

Cap. Mà egli ecco sen viene.

SCENA TERZA.

Pirro, Presidente, Senatore, Demetrio, Capitano.

Pir. **V**N male non è mai solo.
Ad un errore succede
De gl' altri un' ampio stuolo.
Contro gl' instussi rei,
Soccorretemi ò Dei.

Cap. E questi apunto
Signor te chiede il Duce
Quì de la nostra gente
Che tù vedi presente

Pir. Cbe comandi Signore ?

Pre. Saper vogliam chi sei .

Pir. Son forastiero errante

A venerar venuto

L'alta del biondo Dio mole prestante .

Pre. Ma dichiara pur anco

E la tua patria, e il nome .

Pir. Ad altri ciò si chieda ,

Ch' à si vili dimande

Non v'sa soggiacere animo grande .

Dem. Degna risposta in vero

D'alma inuitta, e Reale ,

D'altro

D'altro à me più non cale .

Pres. Mentre cgli il nome cела

Molto più si riuela

Dem. Costui , che ben si crede

Al sembiente , al valore

Esser del grand' Achille eccelso herede ,

Ah che l'inclito ingegno

Non drizza ad atto indegno ,

Questi , ch'hoggi poteo

Lasciarmi in preda à vn'orso ,

Com'esser può de la mia morte reo ?

Costui , ch'hoggi la vita

Espose inuitto , e forte

Sol per recarmi aita ,

Fabro certo non fù de la mia morte .

Pir. Di qual morte si parla ?

Dem. Il giouanetto Egeudo ,

Si dolce al canto , e si leggiadro al viso .

Tentò col ferro ignudo

Auuentarmi improuiso ,

vn colpo orrendo , e crudo ;

Hor confessando addita ,

Che sia stato il mandante

Persona al Rè Molosso in sãgue vnita ,

Quinci han gl'altri sospetto

Di te nobil Signore ,

Mà tũ ben sei de la mia vita autore .

Pir. Ecco

90 La Deidamia.

Pir. Ecco il ferro, ecco il collo ,
 Se colpeuole io sono ,
 Volentieri esser voglio
 Del tuo giusto rigor vittima, e dono .

Dem. Morte à te non si deuè
 Ben tua virtute è tale ,
 Cui picciolo honor fama immortale .
 Ma ringratio le stelle
 Che per tal causa à riuérir imparo ,
 Figlio di sì gran Rè, Signor sì caro .

Pir. Io pur te riuerisco
 S' à te cotanto io deuo
 Mentr' hoggi ben due volte
 Da la tua gran bontà vita riceuo ,
 Et hoggi in noui modi
 Il gran Demetrio à Pirro
 Saldo amor, pura fede auuiè, ch' à nodi.

Pres. Ma non badiam , conuiene
 Già che Pirro è innocente ,
 Per strade più profonde ,
 Penetrar ciò che Ergindo
 Trà le machine sue, trà l'alma asconde.

SCENA QUARTA.

Antigona, Pirro.

Ant. **R**iposo alcuno in terra
 Il corpo egro non sente,
 Se riposo non hà seco la mente.
 Fatta d'amor Baccante
 Porto la face al core,
 E mi dileguo in vn continuo ardore.
 Sol à le pene amare
 Spero aita dal mare,
 Così lascia hò fondate
 Ne l'onde incerte, e rie,
 L'alte speranze mie:
 Mà Pirro non si vede;
 Sento in vn, che il suo legno
 Prigioniero sia fatto,
 E forse manifesto ogni disegno;
 Se questo è ver, chi fia
 Ch'il mio stato conforte?
 De gl'amati il penar peggio è che morte.

Pir. Estrano euento è il mio,
 Io pur sono innocente,
 Mà per gl'inditi chiari,
 Par che me stesso à condannar impari.

Saria

Saria grande il periglio
 Se non fosse venuto,
 Da grandezza real cortese aiuto.

Ant. Che parli teco stesso
 O mio diletto bene,
 O mia vita, ò mia spene,
 Non t'affligere in vano,
 Se fù preso il tuo legno
 Non è punto impedita
 Nostra dolce partita,
 Hò ben genti, hò ben legni
 Veloci ad eseguir nostri disegni.

Pir. Turbato è il Cielo, e il mare
 Antigona mia bella
 Destato austro improuiso,
 Hà contra il nostro amor fiera procella.

Ant. Parmi tranquillo il tutto

Pir. Pugnan con armi eguali
 Nel campo del mio mio core
 Due potenti nemici, Amore, e Honore;
 Ma vince honore al fine
 Ed ottien chiara palma
 De la rocca de l'alma.

Ant. Che fantasme, e figure
 Son queste, ò mio diletto,
 Qual nouello desir agita il petto?

Pir. Non conuiene, ò Reina
 Che

*Che il piacer nostro sia
Con oltraggiar colui
Che con bontà inaudita
Mi concesse due volte hoggi la vita.*

Ant. *Che dici ?* **Pir.** *V'dito hai forse
D'Ergindo il fiero ardire .*

Ant. *L'hò inteso.* **Pir.** *Hor par ch'accenni ,
Ch'io lo spinfi à tal'opra ,
Ed io, che son venuto
Quà solo, e sconosciuto ,
Par , ch'il fallo confessi;
E'l buon Demetrio pure
Con magnanimo cor, con pura fede
Innocente mi crede ;
Che se con folle intento,
Questa tua fuga io tento
Già dichiaro il delitto ,
E d'opra indegna , e ria ,
Fauola al mondo io sia .*

Ant. *Misera me, ch'ascolto ?
Dunque sia ver, ch'io resti
Senza te mio desir
Di fortuna peruersa in preda all'ire ?*

Pir. *A Demetrio ti gira
Fido sposo, ed Amante ,
Che per la tua beltà dolce sospira ;
Che s'io per lui son vino,*

94 La Deidamia.

Tù che mia vita sei,
Dato à lui premio giusto esser ben dei.
Deh scusatemi, abbi lasso,
Tù amor, tù fida fede
Se d'honor à le leggi
Vostra ragione hor cede.

Ant. Stolto è ben chi ti crede.

Osi perfido, ingrato,
Ramentar, protestare, amore, e fede?

Pir. Ohimè tù pur m'uccidi.

Mà il Preside sen viene;

Deh parti alta Reina,

Ti darà ben soccorso

Più benigno pianeta,

Tù come saggia intanto

Il tuo dolore acqueta.

Ant. Ohimè da qual pianeta

Deue sperare aita

L'alma, ch' in van si duole,

Se soccorso mi nieghi, ò mio bel Sole.

SCENA QUINTA.

Presidente, Senatore, Eufрина, Demetrio, Deidamia.

Pres. **E** Così lieue, e frale
 Il giudicar humano,
 Che ciò, che vede, e sente,
 E discorre, e conosce, erra souente.
 Torna di nouo in parte,
 La causa à farsi incerta
 Et più prouide esame ella ben merta.
 Hebbe ei da solo à solo
 Ben' accorte dimande;
 Ciò si facci hor con gl'altri,
 Che qualche inditio danno,
 Se ciò non basta, hauer mo,
 M'zzi fieri, e potenti,
 D'esquisiti tormenti.

Sen. Hor dunque si conduca
 Alla nostra presenza Ergindo il reo,

Eu. Son di stupore insana,
 Saper voglio, oue arriui.
 Questa fauola estrana,
 Questo gran laberinto,
 L'incerto machina d'Ergindo il finto.

Dem. I 1-

Dem. Infelice Garzone

Ch'in sì celeste volto

Spirto hai di fera accolto ,

Ahi, che in sì bella imago

L'odio, il vitio, il furor par dolce, e vago.

Pre. Horsù conniene Ergindo

Ch'à noi sia noto il vero ,

E se del gran delitto

Qualche pietà pur vuoi ,

Il mandante crudel riuela à noi .

Deid. Ne pietà, nè perdono,

Nè chieggiò, nè desio

A l'aspro stato mio .

Se la vita è dolente, odioso è il dono .

Pref. Sia pur come tù vuoi

Conuicn , che tù ne scopra

S'alcun v'è trà costoro

(pra .

Ch'hà ciò t'indusse, ch'ebbe parte à l'o-

Deid. Nessuno, Sen. Hor non hai dettā ,

Ch'vno in sãgue congiòto al Rè Molosso

Ti sospinse al delitto?

Tal par, che sia costui ,

Che quì vedi presente .

Deid. Sig. io sono il reo, questi è innocent

Pref. Qual fù dunque l'autore ?

Deid. Nessuno, Pref. Or come prima ,

Mentisti. Died. Incerta l'alma .

Sul

*Sul temerario ardire,
Si confuse nel dire.*

*Per l'mia priuata offesa
Fù spinto il cor seuerò
A quella, ch'io pensai facil impresa.*

*Pres. Hor dicbiaro l'offesa,
Che di lui riceuesti.*

Dem. Io costui mai non viddi.

Eu. Hor fidateui donne.

*Dem. Hoggi à seruirmi venne
E honor da me, da me fauori ottenne,
S'egli offesa non stima
Che per lo suo parlare libero, e stolto
A ragion fù da miei seruigij tolto.*

Eu. Io pur di rabbia fremò.

Pres. Parla dichiara il tutto.

*Eu. Conuieu, ch'io parli al fine,
Ed al sesso comun soccorra Eufrine.*

Pres. Amutisti à un punto?

*Eu. Sogni, e larue son queste;
Fù l'offesa d'amore.*

E qual'onta maggiore

Hauer poteo costei,

Se donzelletta errante

In habito virile

Da te ben fida amante,

Discacciata hor si vede

98 La Deidamia.

Da la tua in fida fede ?

Dem. *Che vaneggia costei ?*

Eu. *Ben merta in lei pietade ,*

Amor, sesso , & etade .

Deid. *Misera io son palese ?*

Ahi lassa in van mi celo ;

Sia qualunque la strada ,

Chi nacque à le miserie à morte vada .

Pirro son Deidamia, son tua sorella

Onta è pur tua, ch' Io vada

Stolta Vergine errante ,

Seguitando l' amante .

A te dunque s' aspetta

Dell' indegno fallir giusta vendetta .

Pir. *Diedamia tù ? Deid. Son' Io .*

Passa pur questo core

Stanza d' indegno amore ,

Così Demetrio brama

(ma .

Ch' odiò Deidamia viva, e morta ei l' a-

Dem. *Ahi qual acuto strale*

Mi sà piaga mortale ?

Pir. *Deidamia fù sepolta*

Vccisa da vna fiera .

Deid. *Finta fù la sua morte .*

Perche questa hor sia vera ,

Acciò paga ne resti

(tera .

L' alma del fier Demetrio empia , ed al-

Cosa

Pres. Cosa impossibil quasi
L'alma à credere imparà,
Ma il tutto omai dichiara.

Deid. Io per seguir costui
Ed Impedir sue nozze
Morta creduta fui,
Perche in romita selua
Trouai Donzella estinta.
Guasto il cui riso hauea feroce belua.
De le mie ricche vesti
Il cadauero ornai,
E con la cara aita
De la fida nutrice
(Che per strada morì, ratta n'andai;)
Mà scorsi il traditore , re.
Ch'ha spregiato ogni fede, & ogni amo-

Dem. Ohimè chi mi tormenta,
Ohimè chi mi trafigge?
E fiamme, e giel m'auuenta?

Pir. Più non si badi, hor cada
Da la mia mano estinta,
Sia pur vera sorella, ò pur sia finta.

Pres. Non è luogo, ò Signore
Al tuo giusto rigore.

Dem. Frena, Signor lo sdegno
Son Io di morte degno,
Io che posi in oblio

100 La Deidamia.

La più bella cagion del viver mio.

Ti riconosco omai,

O mia speme, o mia vita.

Lasso, ben meritai,

Che per sì gran delitto

Date col ferro acuto

Mi fosse il cor trafitto.

Deid. *Con giusto sdegno, ah, ah*

Non il tuo, ma il mio petto

D'aspre fiamme ricetta

Io trafigger pensai.

Dem. *Misero me, che senti*

Ahi percossa, ah tormento

Mà tù chini il bel volto,

E se il ferro mortale,

Non volesti auventare entro il mio seno

Deh, feriscilo ohime, col guardo almeno

Volgi, deh volgi, o bella

La faccia a me pietosa

Tù sola a me sarai,

Ed amata, e Signora, e amante, e Sposa.

Pir. *Felicitissimo incontro.*

Dem. *Sò ch' al giusto desir,*

Contrario non sarai

Ne tù, nè il Rè mio Sire.

Pir. *Comanda pure a proua*

Ad ogni tuo desio

Sarcin

Sarem pronti, e veloci, ed ella, ed Io.

Dem. *Haura sposo più degno*

Antigona gentile, (gno.

Mentre all'amor primiero il core hò pe-

Eu. *Ella n'è ben prouista*

Dem. *Mà tù non parli, ò bella;*

Deh consola quest'alma

Con la dolce fanella.

Deid. *Come parlar poss'io,*

..S'hò sì confuso il core

Frà il diletto, e'l dolore?

Così il mio fato è fiero,

Che goder non arrisco il certo, e'l vero.

Dem. *Già passato è'l rigore*

D'aspro inuerno infelice,

E cominciar ben lice,

Primauera d'amore.

Deid. *Ma in diluuiò di gioia*

Di dolcezza in un mare,

L'alma naufraga pare.

A.2. *Sì sì dolce dardo ci ferì*

Sì sì, vaghi son d'amor gl'affanni;

Cari son d'amor gl'inganni.

Gode il cor, che già languì,

Sì sì dolce dardo ci ferì.

La dolcezza, che si sente

In amor, tutta è presente.

Ogni doglia homai fuggi,
Sì sì dolce dardo ci ferì.

Pre. Godo ben di vedere.

- Esser mutati à un punto.

Il cordoglio in piacere,

In amor l'empio sdegno, e gl'odij rei

In soau Imenei;

Mà spiegar dolci affetti

Signor quì gionua poco,

Ch' altri affari richiede il tēpo, e'l loco.

Eu. O' che grata nouella

Fia che ben tosto arrui

Ad Antigona bella.

S C E N A S E S T A.

Antigona, Pirro, Eufriua.

Ant. Poiche semblante humano

Ad odiar mi spinge

Il mio Fato inhumano,

Sono ad ogn' altro odiosa,

Se pur m'odia l'amante;

A voi dunque ricorro

Solitarij virgulti, ombrose piante

V ditemi sol voi, felici, e liete,

Che senso non hanete.

V dite

Vdite il mio decreto ,
 Ch' à morte mi condanna .
 Poiche il giro inquieto (na
 D'empia fortuna ogni mia speme ingan-
 Pirro, Pirro, ohimè Pirro
 Vn tempo amante fido ,
 Sotto scusa d'honore ,
 Fatto sei di perfidia horribil nido .
 Ohimè ; ch' à pien se vede ,
 Che sei Greco di Patria, anco, e di fede ;
 Mà tù duol non m'uccidi ,
 Vuoi, che à l'atto inhumano
 S'armi l'irata mano ,
 Mà tù Pirro crudele ,
 Mà tù Pirro infedele ,
 Tù, che trafitto m'hai
 Con gesti empi, & infidi ,
 Vieni Pirro , & m'uccidi ?
 Vieni , e mira la piaga ,
 Che già m'hai fatta al core ,
 E' alma dolente appaga
 Giunto il colpo di morte à quel d'amore ,
 Che più lamenti, e gridi ?
 Vieni Pirro , c m'uccidi .
 Pir. Ed io quì son' presente ,
 Quà vengo à la tua voce ,
 Sono pronto , e veloce .

Oppor-

94 La Deidamia.

Tù che mia vita sei,
Dato à lui premio giusto esser ben dei.
Deh scusatemi, ah! lasso,
Tù amor, tù fida fede
Se d'honor à le leggi
Vostra ragione hor cede.

Ant. Stolto è ben chi ti crede.

Osi perfido, ingrato,
Ramentar, protestare, amore, e fede?

Pir. Ohimè tù pur m'uccidi.
Ma il Preside sen viene;
Deh parti alta Reina,
Ti darà ben soccorso
Più benigno pianeta,
Tù come saggia intanto
Il tuo dolore acqueta.

Ant. Ohime da qual pianeta
Deue sperare aita
L'alma, ch' in van si duole,
Se soccorso mi nieghi, ò mio bel Sole.

SCENA QUINTA.

Presidente, Senatore, Eufrina, Demetrio, Deidamia.

Pres. **E** Così liene, e frale
 Il giudicar humano,
 Che ciò, che vede, e sente,
 E discorre, e conosce, erra souente.
 Torna di nouo in parte,
 La causa à farsi incerta
 Et più prouide esame ella ben merta.
 Hebbe ei da solo à solo
 Ben'accorte dimande;
 Ciò si facci hor con gl'altri,
 Che qualche inditio danno,
 Se ciò non basta, hauer mo,
 Muzzi fieri, e potenti,
 D'esquisiti tormenti.

Sen. Hor dunque si conduca
 Alla nostra presenza Ergindo il reo,

Eu. Son di stupore insana,
 Saper voglio, oue arriuì.
 Questa fauola estrana,
 Questo gran laberinto,
 L'incerto machina d'Ergindo il finto.

Dem. Ii-

Dem. Infelice Garzone

Ch'in sì celeste volto

Spirto hai di fera accolto,

Abi, che in sì bella imago

L'odio, il vitio, il furor par dolce, e vago.

Pre. Horsù conniene Ergindo

Ch'à noi sia noto il vero,

E se del gran delitto

Qualche pietà pur vuoi,

Il mandante crudel riuela à noi.

Deid. Ne pietà, nè perdono,

Nè chieggio, nè desio

A l'aspro stato mio.

Se la vita è dolente, odioso è il dono.

Pref. Sia pur come tù vuoi

Conuicn, che tù ne scopra

S'alcun v'è trà costoro

(pra.

Ch'hà ciò t'indusse, ch'ebbe parte à l'o-

Deid. Nessuno, Sen. Hor non hai dettā,

Ch'vno in sãgue congiōto al Rè Molosso

Ti sospinse al delitto?

Tal par, che sia costui,

Che quì vedi presente.

Deid. Sig. io sono il reo, questi è innocent.

Pref. Qual fù dunque l'autore?

Deid. Nessuno, Pref. Or come prima,

Mentiſti. Died. Incerta l'alma.

Sul

Sul temerario ardire,

Si confuse nel dire.

Per l'mia priuata offesa.

Fù spinto il cor seuerò

A quella, ch'io pensai facil impresa.

Pres. Hor dicbiaro l'offesa,

Che di lui riceuesti.

Dem. Io costui mai non viddi.

Eu. Hor fidateui donne.

Dem. Hoggi à seruirmi venne

E honor da me, da me fauori ottenne,

S'egli offesa non stima

Che per lo suo parlare libero, e stolto

A ragion fù da miei seruigij tolto.

Eu. Io pur di rabbia fremò.

Pres. Parla dichiara il tutto.

Eu. Conuieu, ch'io parli al fine,

Ed al sesso comun soccorra Eufrine.

Pres. Amutisti à un punto?

Eu. Sogni, e larue son queste;

Fù l'offesa d'amore.

E qual'onta maggiore

Hauer poteo costei,

Se donzelletta errante

In habito virile

Da te ben fida amante,

Discacciata hor si vede

Da la tua in fida fede ?

Dem. Che vaneggia costei ?

Eu. Ben merta in lei pietade ,

Amor, sesso , & etade .

Deid. Misera io son palese ?

Ahi lascia in van mi celo ;

Sia qualunque la strada ,

Chi nacque à le miserie à morte vada .

Pirro son Deidamia, son tua sorella

Onta è pur tua, ch' Io vada

Stolta Vergine errante ,

Seguitando l' amante .

A te dunque s' aspetta

Dell' indegno fallir giusta vendetta .

Pir. Diedamia tù ? Deid. Son' Io .

Passa pur questo core

Stanza d' indegno amore ,

Così Demetrio brama

(ma .

Ch' odiò Deidamia viva, e morta ci l' a-

Dem. Ahi qual acuto strale

Mi fà piaga mortale ?

Pir. Deidamia fù sepolta

Vccisa da vna fiera .

Deid. Finta fù la sua morte .

Perche questa hor sia vera ,

Acciò paga ne resti

(tera .

L' alma del fier Demetrio empia , ed al-

Cosa

Pres. Cosa impossibil quasi
L'alma à credere imparà,
Ma il tutto omai dichiara.

Deid. Io per seguir costui
Ed Impedir sue nozze
Morta creduta fui,
Perche in romita selua
Trouai Donzella estinta.
Guasto il cui riso hauea feroce belua.
De le mie ricche vesti
Il cadauero ornai,
E con la cara aita
De la fida nutrice
(Che per strada morì, ratta n'andai;)
Mà scorsi il traditore ,
Ch'ha spregiato ogni fede, & ogni amo-

Dem. Ohimè chi mi tormenta ,
Ohimè chi mi trasfigge ?
E fiamme , e giel m'auuenta ?

Pir. Più non si badi , hor cada
Da la mia mano estinta ,
Sia pur vera sorella, ò pur sia finta .

Pres. Non è luogo , ò Signore
Al tuo giusto rigore.

Dem. Frena, Signor lo sdegno
Son Io di morte degno ,
Io che posi in oblio

100 La Deidamia.

La più bella cagion del viver mio.

Ti riconosco omai,

O mia speme, ò mia vita.

Lasso, ben meritai,

Che per sì gran delitto

Da te col ferro acuto

Mi fosse il cor trafitto.

Deid. *Con giusto sdegno, ah!, ah!*

Non il tuo, ma il mio petto

D'aspre fiamme ricetto

Io trafigger pensai.

Dem. *Misero me, che sentì*

Ahi percossa, ah! tormento

Mà tù chini il bel volto,

E se il ferro mortale,

Non volesti auventare entro il mio seno

Deh, feriselo ohime, col guardo almeno

Volgi, deh volgi, ò bella

La faccia à me pietosa

Tù sola à me sarai,

Ed amata, e Signora, e amante, e Sposa.

Pir. *Felicità incontro.*

Dem. *Sò ch' al giusto desir,*

Contrario non sarai

Ne tù, nè il Rè mio Sire.

Pir. *Comanda pure à prona*

Ad ogni tuo desio

Sarem

Sarem pronti, e veloci, ed ella, ed Io.

Dem. *Haura sposo più degno*

Antigona gentile, (gno.

Mentre all'amor primiero il core hò pe-

Eu. *Ella n'è ben prouista*

Dem. *Mà tù non parli, ò bella;*

Deh consola quest'alma

Con la dolce fauella.

Deid. *Come parlar poss'io,*

.. S'hò sì confuso il core

Frà il diletto, e'l dolore?

Così il mio fato è fiero,

Che goder non arrisco il certo, e'l vero.

Dem. *Già passato è'l rigore*

D'aspro inuerno infelice,

E cominciar ben lice,

Primauera d'amore.

Deid. *Ma in diluuio di gioia*

Di dolcezza in un mare,

L'alma naufraga pare.

A.2. *Sì sì dolce dardo ci ferì*

Sì sì, vaghi son d'amor gl'affanni;

Cari son d'amor gl'inganni.

Gode il cor, che già languì,

Sì sì dolce dardo ci ferì.

La dolcezza, che si sente

In amor, tutta è presente:

102 La Deidamia.

Ogni doglia homai fuggi
Sì sì dolce dardo ci ferì.

Pre. Godo ben di vedere.

-Esser montati à un punto.

Il cordoglio in piacere.

In amor l'empio s'degno, e gl'odij rei.

In soavi Imenei.

Mà spiegar dolci affetti.

Signor quì giona poco.

Ch' altri affari richiede il tēpo, e'l loco.

Eu. O' che grata novella.

Fia che ben tosto arrivi.

Ad Antigona bella.

S C E N A S E S T A.

Antigona, Pirro, Eufriua.

Ant. **P**oiche sembiante humano.

Ad odiar mi spinge.

Il mio Fato inhumano,

Sono ad ogn' altro odiosa,

Se pur m'odia l'amante;

A voi dunque ricorro.

Solitarij virgulti, ombrose piante.

V ditemi sol voi, felici, e liete,

Che senso non haucte.

V dite

V dite il mio decreto ,
Ch' à morte mi condanna .
Poiche il giro inquieto (na
D'empia fortuna ogni mia speme ingan-
Pirro, Pirro, ohimè Pirro
Vn tempo amante fido ,
Sotto scusa d'honore ,
Fatto sei di perfidia horribil nido .
Ohimè ; ch' à pien se vede ,
Che sei Greco di Patria, anco, e di fede ;
Mà tù duol non m'uccidi ,
Vuoi, che à l'atto inhumano
S'armi l'irata mano ,
Mà tù Pirro crudele ,
Mà tù Pirro infedele ,
Tù, che trafitto m'hai
Con gesti empì, & infidi ,
Vieni Pirro , & m'uccidi ?
Vieni , e mira la piaga ,
Che già m'hai fatta al core ,
L'alma dolente appaga .
Giùto il colpo di morte à quel d'amore ,
Che più lamenti, e gridi ?
Vieni Pirro , c m'uccidi .
Pir. Ed io quì son' presente ,
Quà vengo à la tua voce ,
Sono pronto , e veloce .

Ant. Opportuno sei giunto ,
 Sfoga tua cruda voglia ,
 E toglimi di vita anco , e di doglia .

Pir. Vengo sol per seruirti ,
 Vengo, perche mi chiami ,
 Vengo sol, perche mi ami ,
 Già fecer nel mio core (nove.
 Pace, e lega in vn punto, Amore, e Ho-

Eu. Reina , il vago Ergindo
 Diuenuto è donzella ,
 Ed à Pirro è sorella ,
 Ed à Demetrio Sposa ,
 E tu sarai di Pirro
 Pur moglie auuenturosa .

Ant. Deh cessate , cessate
 Voci d'empio diletto ,
 Deh non m'auuelenate
 Con falsa gioia il petto .

Pir. Lascia, Reina , il duolo
 A consolar tue pene (ne.
 Con Deidamia Demetrio, ecco se'n vie-
 L'amor, la speme auuina ,
 Se chi morta fù piãta, hoggi è pur viva .

SCENA ULTIMA.

Demetrio, Deidamia, Pirro, Antigona, Eufrina.

Eu. **A** Dio leggiadro Ergindo
Sai ben far vaghe proue
Già mai non viste, e non intese altrone.

Dem. Ecco Antigona bella
Col suo gentil Corsaro.

Pir. Deb consolate bor voi
Antigona dolente,
Togliete dal suo petto
ogni tema, e sospetto.

Deid. Lascia, Reina, il duolo
Son già con la mia vita
Le tue gioie risorte,
Pirro è à te, mio fratel, seruo, e Cōsorte.

Ant. Che sento? ed è pur vero,
Che tū Deidamia sei?

Deid. Reina, io son colei,
Ed è lunga l'Historia
De' mesti affanni miei.

Ant. O' come grata arrivi,
O' come alte dolcezze (glie:
Dal tuo vago splendor quest' alma acco
Tra-

*Tramontana mia dolcc in mar di do-
Tù scherzo entro à gl'amori, (gliè.
Tù ristoro à i dolori.*

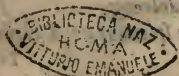
*Deid. Antigona gentile,
O' come vaga sei,
Degna in vero d'amarti huomini, e Dei.*

*Eu. Allegrezza, allegrezza
Hor più non si rammenti
La memoria infelice
De dolori, e tormenti,
E con detti canori
Si congiungan' le voci al par de' Cori.*

Madrigale à 4.

A Mor fanciullo, e cieco
Molto sà, molto vedè,
E l'alto suo poter ogn'altro eccede
Giungesi insieme
L'opre, e la speme
D'amor viua l'ardore,
Le catene, gli strali, e viua Amore.

IL FINE.





Ad Magni
D. Canon (ad) et
Mag. A. (ad) et
Mag. A. (ad) et



